



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 30 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

PSICHIATRIA

12.05 29/06/2010

Malati di mente cacciati dai vicini, “ma non davano fastidio a nessuno”

Succede a Ischia dove quindici giorni fa i Nas hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara. Vasquez (Accaparlante): "Sono sempre accompagnati da operatori sociali, non c'è la necessità di nessun tipo di permesso sanitario"

NAPOLI - Malati di mente senza più casa. Succede a Ischia dove quindici giorni fa i Nas, su sollecitazione dei vicini, hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara, una struttura aperta dalla cooperativa sociale Accaparlante, impresa sociale del gruppo Gesco, lo scorso 3 dicembre, per ospitare persone con problemi di disagio psichico. Secondo il nucleo dei Carabinieri la casa non avrebbe avuto i necessari permessi sanitari dell'Asl.

“Villa Fasolara è una tipologia di gruppi appartamento – spiega il responsabile della cooperativa Accaparlante, Alessandro Vasquez - non un presidio sanitario, dunque, ma una struttura sociale, dove sono ospitate persone con handicap psichici che non danno fastidio a nessuno e che sono sempre accompagnati da operatori sociali. Per questa tipologia di case di convivenza civile secondo il regolamento regionale del 2006, non c'è la necessità di nessun tipo di permesso sanitario”.

L'appartamento, una villa di circa 200 metri quadrati, più una dependance di 30 metri quadrati adibita, in parte, ad atelier di pittura, circondata da un bellissimo giardino, dà la possibilità a queste persone di potersi reinserire nel tessuto sociale e di poter, laddove è possibile, usufruire di borse lavoro. La casa famiglia ha 8 posti letto ed accoglie per ora 6 ospiti di area psichiatrica a bassa necessità assistenziale sanitaria.

Eppure i vicini di Villa Fasolara, da tempo infastiditi dalla presenza della casa, dopo diversi tentativi falliti di intervento con carabinieri e vigili urbani, si sono rivolti ai Nas. “I quali - continua Vasquez - non hanno ravvisato nessun problema di carattere igienico-sanitario. Ci si è invece appigliati a un decreto regio del 1934 che prevede per strutture (tipo cliniche per gestanti) che abbiano al loro interno ambulatori sanitari, i permessi dell'Asl. Di qui il sequestro cautelare della villa”.

La palla è così rimbalzata al Pm che non ha riscontrato il reato contestato e disposto il dissequestro della villa. Rimane però da chiarire un punto: se le attività svolte a Villa Fasolara rispondono al Regolamento regionale del 2006 che, all'art 3 lettera B comma 2, dispone che le strutture di convivenza civile per persone con disabilità psichiche, che non abbiano al loro interno presidi sanitari, non necessitano dei permessi. A confermare quanto era già stato disposto all'apertura della struttura, dovrà essere la Asl di Ischia. Nel frattempo i sei malati mentali che stavano seguendo un percorso di recupero vivendo in un clima familiare e imparando a riappropriarsi della loro dignità, autonomia e identità, sono stati smistati in diverse case di cura di Napoli.

© Copyright Redattore Sociale

Problemi psichici

Ai vicini non piace Chiusa a Ischia la casa di recupero

NAPOLI - Sofferenti psichici senza più casa. Succede a Ischia dove quindici giorni fa i Nas, forse su sollecitazione dei vicini, hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara, una bella struttura aperta dalla cooperativa Accaparlante, impresa sociale del gruppo Gesco, lo scorso 3 dicembre, per ospitare persone con problemi di disagio psichico. Secondo il nucleo dei Carabinieri la casa non avrebbe avuto i necessari permessi sanitari dell'Asl. «Villa Fasolara è un struttura di accoglienza residenziale - spiega il responsabile della cooperativa, Alessandro Vasquez - non un presidio sanitario, dunque, ma sociale, dove sono ospitate persone con handicap psichici a bassa necessità assistenziale sanitaria. Per questa tipologia di case di convivenza civile secondo il Regolamento regionale del 2006, non c'è la necessità di alcun tipo di permesso sanitario». L'appartamento, una villa di circa 200mq, più una dependance di 30mq, circondata da un bellissimo giardino, dà la possibilità a queste persone di potersi reinserire nel tessuto sociale e di poter usufruire di borse lavoro.

Ha 8 posti letto ed accoglie per ora 6 ospiti. Eppure i vicini di Villa Fasolara, da tempo infastiditi dalla loro presenza, hanno fatto diversi tentativi per allontanarli. «I Nas però - continua Vasquez - non hanno ravvisato alcun problema di carattere igienico-sanitario. Ci si è invece appigliati ad un decreto regio del 1934 che prevede per strutture (tipo cliniche per gestanti) che abbiano al loro interno ambulatori sanitari, i permessi dell'Asl». Di qui il sequestro cautelare della villa. La palla è così rimbalzata al Pm che non ha riscontrato il reato contestato e disposto il dissequestro. Rimane però da chiarire un punto: se le attività svolte a Villa Fasolara rispondano o meno al Regolamento regionale del 2006 che dispone che le strutture di convivenza civile per persone con disabilità psichiche non necessitano di particolari permessi. A confermare quanto era già stato disposto all'apertura della struttura, dovrà essere la Asl Napoli 2 Nord. Nel frattempo i sei sofferenti psichici che stavano seguendo un percorso di recupero sono stati smistati in diverse case di cura di Napoli.

El. Sc.

IL DOCUMENTO

Welfare, la giunta approva il piano sociale di zona

NAPOLI (c.c.) - La giunta comunale di Napoli ha approvato il 'piano sociale di zona', un documento che traccia per i prossimi tre anni la costruzione del welfare cittadino. *"Con l'approvazione del Piano Sociale di Zona l'amministrazione comunale continua ad investire sulle politiche sociali"* - ha affermato l'assessore alle Politiche sociali del comune di Napoli **Giulio Riccio**.

"Il processo di costruzione ed elaborazione del documento di programmazione triennale rappresenta per la città di Napoli e per i diversi attori del welfare cittadino - ha proseguito Riccio - un momento di fondamentale importanza quale spazio e occasione per ripensare complessivamente il sistema di offerta attivo, riflettere in maniera approfondita sulle trasformazioni sociali e i bisogni della popolazione e individuare strategie e obiettivi prioritari per il triennio". "Con l'elaborazione della programmazione sociale per la città - ha concluso l'asses-



sore - le politiche sociali non sono più intese come semplice assistenza ma come un unico strumento strategico per la crescita della qualità della vita, del benessere individuale e collettivo dell'intera città". Un documento condiviso dalla sinistra. *"La giunta Iervolino si caratterizza, con questo atto, come elemento di dialogo e di proposta politica a vantaggio dei meno garantiti - commenta Raffaele Carotenuto capogruppo di rifondazione comunista - Ora tocca al consiglio comunale ed alle sue articolazioni approvare il documento".*

Scampia

L'amministrazione presenterà un piano per acquisire la struttura a costo zero

Gridas, sospeso lo sgombero accordo tra Comune e Iacp

ANNA LAURA DE ROSA

IL GRIDAS resta a Scampia. L'Istituto autonomo case popolari (Iacp) blocca lo sgombero dell'associazione dai locali di via Monterosa grazie alla mediazione del Comune. La diffida dell'Iacp ha mobilitato in una settimana oltre seicento persone tra intellettuali, artisti e gente comune. Difendono il valore del Gridas, noto per il suo Carnevale di denuncia sociale, oltre che per le attività in sostegno dei più deboli. Le istituzioni rispondono siglando un accordo. «Sosteniamo l'attività del Gridas», spiega l'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte. «Troveremo con l'Iacp una soluzione per acquisire l'immobile». L'occasione per discutere della questione è il tavolo tecnico aperto ieri a Palazzo San Giacomo con Gridas e Iacp.

Una battaglia vinta in tempi record dall'associazione fondata nel 1981 dallo scomparso Felice Pignataro. Merito in parte dell'appello lanciato sul web, firmato anche dallo scrittore Roberto Saviano. «C'è stata una straordinaria mobilitazione per difendere il centro dallo sfratto», dice Mirella La Magna, vedova di Pignataro. «Siamo felici, ma puntiamo a regolarizzare la nostra posizione in tempi brevi». Il pensiero corre al processo che il Gridas dovrà af-

frontare il 28 dicembre prossimo con l'accusa di invasione di edificio pubblico. Sarà più facile difendersi una volta ottenuta dal Comune la possibilità di restare nell'immobile.

Prima però c'è ancora qualche passaggio burocratico. A giorni l'amministrazione comunale convocherà un tavolo tecnico per acquisire la struttura "a costo zero". Si pensa a una permuta immobiliare: l'Iacp cederà il centro sociale in cambio di alcune proprietà comunali nella periferia Nord o a Soccavo. Poi spetterà all'assessorato alle Politiche sociali dare il via libera al Gridas. «È la soluzione migliore», dicono gli assessori Giulio Riccio e Nicola Oddati. «Si deve garantire l'attività dell'associazione». L'accordo salva anche i murali di Pignataro presenti nel centro, che sarebbero stati distrutti con lo sgombero e la ristrutturazione dell'immobile.

«Simmette un punto alla questione», commenta il presidente dell'Iacp Vincenzo Acampora. «D'ora in poi il nostro interlocutore sarà il Comune». La sospensione dello sgombero è stata accolta con applausi e musica dai sostenitori del Gridas, che dalle prime ore del mattino hanno presidiato Palazzo San Giacomo. C'erano anche i consiglieri comunali Francesco Nicodemo e Gennaro Centanni, e il presidente dell'ottava Municipalità Carmine Malinconico.

Il caso D'Aponte: lo salveremo Gridas al Comune, fermato lo sgombero Si tratta con lo Iacp

NAPOLI — Un corteo colorato davanti al Comune per dire «no» allo sfratto del Gridas che fu di Felice Pignataro, ieri ha strappato più di qualche speranza per la conservazione del centro culturale-laboratorio di Rione Monterosa. All'ampia solidarietà dei movimenti sociali, delle associazioni e di tanti personaggi — da Saviano ad Abel Ferrara — a questo marchio di benefattori del sociale dal 1981, il Comune aveva già finalmente dato una risposta positiva l'altro giorno («L'amministrazione guarda con la massima attenzione alla vicenda dello sgombero intimato al Gridas — era il comunicato ufficiale —, un centro che negli ultimi trent'anni ha realizzato progetti di particolare valenza culturale e sociale per il territorio di Scampia e la città: scuole, associazioni, i giovani ed i ragazzi più a rischio sono stati contaminati e coinvolti dal-

l'energia positiva di questa esperienza che ha sprigionato una forza di aggregazione sociale preziosa, soprattutto nel difficile contesto della periferia»). Risposta confermata, ieri mattina, quando l'assessore al Patrimonio D'Aponte ha incontrato Luca Pignataro con una delegazione Gridas e il presidente dello Iacp

proprietario dell'immobile sotto sgombero, Acampora. Ogni procedura di sgombero è stata bloccata e si avvia un percorso tra Comune e Iacp che dovrebbe garantire la conservazione del centro e il futuro alle attività sociali che il *Gruppo di Risveglio dal Sonno* svolge tuttora. «Abbiamo avviato un tavolo tecnico che porterà risultati interessanti», spiega D'Aponte, «lo Iacp ha mostrato attenzione e avviato una collaborazione che consentirà di trasferire l'immobile al Comune». «Siamo soddisfatti», commenta Luca Pignataro, «è da quando è stato occupato lo spazio che cerchiamo di avere un riconoscimento dallo Iacp e dalle autorità cittadine. È ancora in corso il procedimento giudiziario per occupazione abusiva della ex Ina Casa-Gridas, speriamo si trovi una soluzione e di poterne conservare la gestione». L'attenzione comunque resta alta e domenica si torna in strada anche per il Gridas in piazza Giovanni Paolo II di Scampia per la giornata del Centro Territoriale Mammut, tra street sport, basket, pallavolo, giochi e laboratori di funamboli e trampolieri, sfide fra

hip hoppers e breakers, writers e gara di cucina interetnica con concerto finale di Ida Rendano, Enzo Gragnaniello, Toni Cercola, Marzouk Mejri e Peppe Lanzetta.

Luca Marconi

L'ACCORDO

Palazzo San Giacomo promuove un tavolo tecnico 'Gridas' di Scampia, stop allo sgombero: avviato un percorso tra Comune e Iacp per la gestione dell'immobile in periferia

NAPOLI (flora pironcini) - Stop all'ordinanza di sgombero per il Gridas di Scampia. Un primo favorevole risultato raggiunto ieri dopo una manifestazione sotto Palazzo San Giacomo. Duecento persone armate di tamburi, maglie colorate e tanta voglia di non veder sparire l'unico importante spazio sociale del rione Monterosa hanno affollato piazza Municipio e sono state, poi, ricevute dagli assessori al Patrimonio e alle Politiche sociali, **Marcello D'Aponte** e **Giulio Riccio** che hanno promosso un tavolo tecnico per la risoluzione del problema. All'incontro è intervenuto anche il presidente dell'istituto autonomo delle case popolari (Iacp), **Vincenzo Acampora**.

"La riunione per il momento è andata bene" ha sottolineato **Martina Pignataro**, una delle responsabili del Gruppo di Risveglio dal Sonno. **"L'amministrazione ha annunciato che ogni procedura di**

sgombero è bloccata e che si avvierà, nel più breve tempo possibile un percorso tra Comune e Iacp che dovrebbe avere come conclusione il passaggio dell'immobile alla gestione comunale, in modo da riconoscere e garantire pubblicamente anche per il futuro le attività sociali che vi sono attualmente svolte". Ora, quindi, non resta che aspettare il passaggio delle competenze dall'Iacp all'amministrazione comunale. Un buon inizio per vedere ancora aperto il centro. Una prima vittoria che vede riconosciuti, a distanza di anni, i diritti del centro sociale. **"La mobilitazione di questi giorni - ha sottolineato Pignataro - ha fatto sì che si mettessero a punto delle soluzioni che erano sui tavoli istituzionali da tempo. Adesso, dobbiamo aspettare l'esito delle contrattazioni"**.

Ieri
 mattina
 il sit-in
 di protesta
 in piazza
 Municipio



SCAMPIA**PROTESTA IN PIAZZA. POI VERTICE CON L'ASSESSORE AL PATRIMONIO**

Gridas, accordo tra Comune e Iacp

di Michele Paoletti

Circa duecento persone hanno partecipato al presidio sotto il Comune di Napoli per sostenere il Gridas, «spazio sociale e gruppo artistico-sociale del Rione Monterosa (Scampia) contro le minacce di sgombero». «Una partecipazione che - sottolineano i promotori - testimonia l'ampia solidarietà raccolta nei movimenti sociali e nella società civile da questa esperienza che, in maniera del tutto volontaria, porta avanti le sue attività dal 1981 nelle periferie napoletane e non solo promuovendo l'espressione artistica come movimento, partecipazione critica e cittadinanza attiva».

Contemporaneamente una delegazione del Gridas si è incontrata con l'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte e con il presidente della Iacp, Vincenzo Acampora. Secondo quanto riferiscono i promotori dell'iniziativa «è stato annunciato che ogni procedura di sgombero è bloccata e che si avvia un percorso tra Comune e Iacp che dovrebbe avere come conclusione il passaggio dell'immobile alla gestione comunale, in modo da riconoscere e garantire pubblicamente anche per il futuro le attività sociali che vi sono attualmente svolte. In tal senso è stata promessa a breve la convocazione di un tavolo tecnico».

Anche l'associazione che difende i diritti degli omosessuali i Ken è scesa in piazza «per evitare lo sgombero di un presidio di democrazia e legalità della nostra città - dice il presidente Carlo Cremona - Gridas è cultura e sviluppo di pensiero critico anche contro l'omofobia e la transfobia».

«Sono certo che l'amministrazione comunale farà tutto quanto in suo potere per lasciare che il Gridas continui le sue attività in quei locali e in quella realtà», dice l'assessore comunale alla cultura Nicola Oddati, intervenendo sullo sgombero del centro sociale di Scampia. «L'associazione culturale e lo spazio sociale del Rione Monterosa - dice Oddati - hanno dimostrato di essere una risorsa di cultura indispensabile per mantenere alto il nostro livello culturale, soprattutto perché opera, da trent'anni, in un quartiere difficile come Scampia, stimolando la partecipazione, la condivisione e la collaborazione dei ragazzi del quartiere portandoli ad una maggiore consapevolezza sociale». «Al Gridas e a tutto il vasto mondo dell'associazionismo napoletano - conclude - va garantita la continuità culturale per evitare che il lavoro sin qui svolto vada perduto».

«Pieno sostegno e gratitudine agli assessori D'Aponte e Riccio, che con grande sensibilità politica stanno cercando una soluzione per il Gridas», affermail consigliere comunale di Napoli Francesco Nicodemo (Pd). «Stamattina ho preso parte al tavolo istituzionale tra il Comune e Iacp, con-

vocato per trovare una soluzione alla questione del Gridas di Scampia. L'amministrazione comunale - si legge nel comunicato - ha chiaramente espresso la volontà di difendere l'esperienza politica e sociale rappresentata dal Gridas». «C'è dunque - conclude Nicodemo - la volontà di intraprendere un percorso che porti al passaggio dell'immobile al Comune di Napoli e di sottoscrivere un protocollo con il Gridas per garantire le attività sociali svolte dal centro».

IL LIBRO **MUSICA LETTERATURA E CINEMA IN "SCAMPRIA TRIP". DOMANI ALLA FELTRINELLI**

Voci di resistenza alla camorra

di Arianna Ziccardi

Testimoni, operatori della società civile, preti, volontari e scrittori impegnati sul territorio: sono le voci di chi vive e resiste a Scampia. Un libro, un cd e un video raccontano l'altro lato della periferia più conosciuta d'Italia: per andare oltre l'immagine stereotipata di "quartiere della guerra di camorra" con cui una televisione e una stampa avida di sensazionalismo hanno da sempre raccontato questo luogo.

Da ieri in libreria "Scampia Trip", un progetto multimediale edito da ad est dell'equatore, la giovane casa editrice partenopea dei fratelli Marino e di Carlo Ziviello impegnata in un'intensa attività socio-culturale. Tre linguaggi - musica, letteratura, cinema - per raccontare l'altra Scampia: non solo criminalità e devastazione, ma anche voglia di vivere e di costruire, di ricominciare a sognare.

Il progetto è nato grazie all'impegno degli 'A67, del Centro di Servizio per il Volontariato di Napoli e dell'Associazione (R)Esistenza una delle associazioni impegnata nel progetto "Scampia Trip Per-corsi di Legalità 2011" per il tutoraggio dei minori a rischio del quartiere, a cui verrà destinato l'intero ricavato delle vendite del volume. Il progetto verrà presentato domani alle 18, alla libreria Feltrinelli di Piazza dei Martiri con una showcase unplugged della rock band 'A67 e la proiezione di un estratto del documentario del regista e scrittore napoletano Luigi Pignitore. Oltre a diversi autori dei contributi intervengono il giornalista Sandro Ruotolo, autore della prefazione al volume, il capo del tribunale di Salerno Franco Roberti e lo scrittore Angelo Petrella.

L'antologia è un affresco corale del quartiere, visto con gli occhi di chi c'è nato e ha scelto di restare lavo-

rando ogni giorno per cambiarne la realtà. Sono le storie di uomini e donne che si sono ribellati al silenzio della quotidianità, dando vita concretamente a un agire alternativo per vincere la cultura del recinto. Di un ex boss che ha detto no alla camorra dal di dentro, di chi ha imparato a credere nella possibilità di cambiamento per riconquistare il diritto a sognare un futuro diverso. Del fratello di Gelsomina Verde, vittima innocente di camorra barbaramente assassinata nella faida di Secondigliano nel 2004, che ha dato vita a un'associazione di assistenza ai malati in ospedale. Di sacerdoti che considerano come propria missione di inculcare nella comunità parrocchiale l'importanza del senso civico. Storie di operatori delle associazioni di volontari che recuperano spazi pubblici urbani e sviluppano il senso di comunità, per instillare la voglia di riscatto, di democrazia. Come il campo scuola per i bambini rom dove si pratica la cultura dell'integrazione. O i circoli animati da studenti universitari, impegnati nelle problematiche ambientali e di riqualificazione urbanistica di questa «periferia maledetta abitata dai più abbandonati», come scrive Sandro Ruotolo nella prefazione. Un quartiere ghetto fatto di casermoni, che sembrano essere stati creati apposta per imprigionare le persone ed evitare la contaminazione con la città altra. E poi ci sono i racconti di due scrittori da sempre impegnati sul fronte come Giancarlo De Cataldo, giudice autore di fortunatissimi noir, e Maurizio Braucci.

Il volume contiene inoltre i testi delle canzoni del cd musicale degli 'A67, cinque ragazzi cresciuti all'ombra delle Vele capitanati da Da-

niele Sanzone che parlano del degrado e delle speranze di riscatto di chi vive a Scampia. Una sorta di racconto nel racconto pensato come una colonna sonora di questo viaggio coraggioso nell'"altra Scampia".

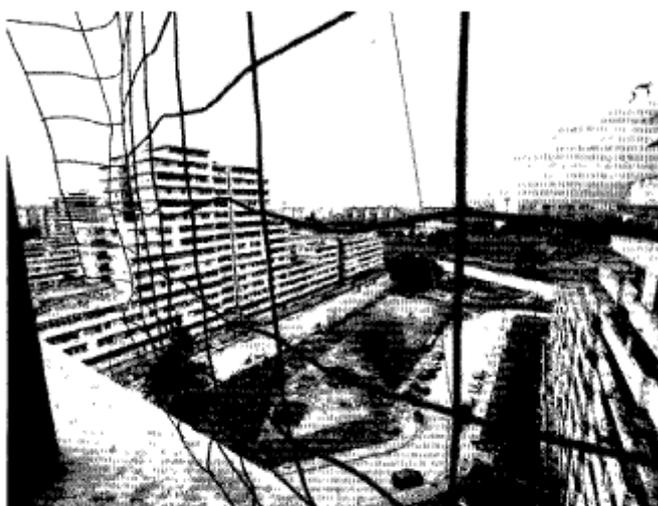


La storia/2 Esposito La Rossa e Stornaiuolo i promotori **Marotta&Cafiero, il nuovo corso ricomincia dai giovani di Scampia**

La casa editrice chiude l'attività a Posillipo e punta sul riscatto del quartiere

Chiude i battenti a Posillipo per riaprirli a Scampia, il quartiere della faida di camorra e del supermercato della droga: la casa editrice Marotta&Cafiero sceglie la periferia più difficile di Napoli per dare il via a un nuovo corso della sua attività. La nuova gestione verrà inaugurata il 2 luglio alle 18,30 nella sala consiliare dell'ottava municipalità. A guidare questa nuova fase della piccola casa editrice, Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo, membri dell'associazione Vo.di.Sca (Voci di Scampia) che in questa occasione illustreranno il nuovo progetto insieme a Tommaso Marotta (fondatore della casa editrice) e all'assessore alla cultura della Municipalità Maria De Marco.

«La nuova versione dell'impresa culturale verrà gestita totalmente da giovani del territorio - spiegano i promotori dell'iniziativa - e vuole essere un segno di riscatto e speranza per uno dei quartieri martoriati dalla criminalità organizzata e dalla camorra». In questa occasione viene presentato anche «Mostri», l'ultimo libro di Esposito La Rossa, una raccolta di storie sui diritti umani, che affronta temi come l'infilazione, la strage di Srebre-



L'editrice La nuova gestione sarà affidata ai giovani di Scampia

Il futuro
Fissata il 2 luglio l'inaugurazione nei locali della Municipalità «L'iniziativa è un'occasione di speranza»

nica, il Kurdistan e la crisi del Medio Oriente. Con la prefazione di Alex Zanotelli e la postfazione di Carlo Gubitosa, il testo è stato realizzato con 150 coeditori di tutta Italia, che si sono impegnati a sostenerlo. Registrato con licenza Creative Commons - potrà essere fotocopiato, scaricato e rappre-

sentato gratuitamente - il libro è accompagnato da un supporto audio per le persone non vedenti, distribuito a costo zero; è stampato con carta riciclata e per ogni mille copie stampate verranno piantati 10 alberi a Napoli. Esposito La Rossa ha pubblicato il suo primo libro a 18 anni: con «Al di là della neve», edito da Marotta&Cafiero, si è aggiudicato il Premio Fabrizio Romano 2007 e il Premio Giancarlo Siani 2008. Il ricavato del suo secondo libro «Libera voce, speranze, delusioni e canzoni dei ragazzi di Napoli» (realizzato con Libera e con prefazione di don Luigi Ciotti) è stato devoluto per la ricostruzione di «Cascina Arzilla», confiscata alla mafia in Piemonte.

Da Posillipo si va a Scampia: il trasferimento all'incontrario degli editori Marotta & Cafiero

Chiude i battenti a Posillipo, collina della Napoli-bene, per riaprirli a Scampia, quartiere della faida di camorra e del supermercato della droga. La casa editrice Marotta & Cafiero sceglie la periferia più difficile per dare il via a un nuovo corso della sua attività. La nuova gestione verrà inaugurata venerdì alle 18:30. A guidare la nuova fase della piccola casa editrice,

Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo, membri dell'associazione Vo.di.Sca (Voci di Scampia), che illustreranno il nuovo progetto insieme a Tommaso Marotta (fondatore della casa editrice) e all'assessore alla cultura della VII Municipalità Maria De Marco. «L'impresa culturale verrà gestita totalmente da giovani del territorio - spiegano i promotori - e vuol essere un segno di riscatto e speranza per uno dei quartieri martoriati dalla criminalità organizzata e dalla camorra». Sarà presentato anche "Mostri", l'ultimo libro di Esposito La Rossa, una raccolta di storie sui diritti umani, che affronta temi come l'infibulazione, la strage di Srebrenica, il Kurdistan e la crisi del Medio Oriente.

(M.And./ass)

CIRCOSCRIZIONE SCAMPIA - La Municipalità al fianco delle imprese. Venerdì 2 luglio 2010, alle ore 18,30 nella sala consiliare dell'VIII Municipalità dlla casa editrice 'Marotta & Cafiero inaugura a la nuova sede, trasferita nella difficile periferia nord dal centralissimo Vomero. A guidare il nuovo corso della piccola azienda editoriale sono **Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo.**

Marotta e Cafiero a Scampia

● Presso la Sala Consiliare dell'VIII Municipalità di Napoli, viene inaugurata la nuova gestione della casa editrice Marotta & Cafiero che chiude i battenti a Posillipo e li riapre a Scampia. A guidarla saranno i giovani Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo, che illustreranno il nuovo progetto di impresa culturale, che vuole essere segno di speranza

per il territorio, insieme a Tommaso Marotta, fondatore della casa editrice. Nell'occasione sarà inoltre presentato "Mostri", l'ultimo libro di Esposito La Rossa.

Viale della Resistenza 12
2 luglio, ore 18.30

Scampia

Sfida Marotta e Cafiero libri nel quartiere off limits



Il giovane
scrittore
Rosario
Esposito
La Rossa

Una sfida, quella dello scrittore Rosario Esposito La Rossa e dell'attrice Maddalena Stornaiuolo, membri dell'associazione Voci di Scampia e nuovi gestori della casa editrice Marotta e Cafiero, che venerdì alle 18.30, si inaugura nella sala consiliare dell'VIII Municipalità, alla presenza del fondatore Tommaso Marotta. Perché «l'apertura di questa impresa culturale gestita totalmente da giovani del territorio vuole essere un segno di riscatto in uno dei quartieri simbolo del degrado». Durante l'incontro, verrà presentato il nuovo libro di Rosario Esposito La Rossa "Mostri" con prefazione di Alex Zanotelli. Il ricavato del libro sarà utilizzato per lo sviluppo della casa editrice di Scampia.

(rita parisi)

Sette casi in dieci giorni, sfiorata la tragedia. L'ipotesi: non pagano il pizzo. "Il prossimo passo, la denuncia"

“Troppe aggressioni nei negozi etnici”

L'allarme dell'associazione A3F, venerdì presidio a Porta Nolana

TIZIANA COZZI

SETTE aggressioni in dieci giorni. Stessi luoghi: tra Porta Nolana, piazza Garibaldi e piazza Mercato. Stessa dinamica: l'irruzione all'interno dei negozi etnici di alimentari che in quella zona sono numerosi. Identico obiettivo: pochi spiccioli da sottrarre alle casse dei market. Una settimana fa, un pachistano ha rischiato la vita, i rapinatori l'hanno colpito a pochi millimetri dall'aorta, è vivo per miracolo. Ma per quell'episodio balza all'attenzione della cronaca, ce ne sono decine che restano ignorati. Niam, bengalese, ha subito una rapina cinque giorni fa. Due giovani sono entrati nel suo negozio a piazza Mercato e gli hanno portato via poche centinaia di euro, l'incasso di una giornata. Nessuno l'ha saputo, Niam non ha denunciato l'accaduto: ha paura.

Sono pochi gli immigrati che hanno il coraggio di denunciare l'aggressione. L'allarme viene lanciato dall'associazione A3F di Sant'Antimo, da anni al fianco degli extracomunitari. «Chiamiamo anche la società civile ad intervenire in difesa di queste persone — invita Gianluca Petruzzo, rappresentante dell'associazione — prima che accada

la tragedia». Cinque anni fa Ibrahim, ventenne senegalese, fu ucciso da due giovani napoletani a via Cesare Rosaroll, una coltellata al polmone lo dissanguò. Ora si teme che questi episodi possano sfociare in fatti ir-

reparabili. A questo proposito, l'A3F si è riunita lunedì in assemblea pubblica, erano presenti una cinquantina di immigrati di piazza Garibaldi. Per venerdì alle 14.30 l'associazione ha organizzato un presidio a Porta Nolana, previsti volantaggi incontri per sensibilizzare i commercianti (extracomunitari e non) della zona. «Ma il passo immediato sarà la denuncia — promette — Raccogliere tutte le testimonianze e sporgeremo denuncia noi al posto degli immigrati, tramite i nostri legali. Soltanto così possiamo pensare di richiamare l'attenzione su un caso che rischia di diventare pericoloso con il passare dei giorni». Si teme che l'escalation di violenze possa essere il primo passo verso una richiesta di pizzo da parte della camorra. «I negozi etnici sono gli unici che da queste parti non pagano tangenti — conclude Petruzzo — potrebbe essere questa una delle motivazioni delle misteriose aggressioni. Anche se sono più propenso a credere che si tratti di episodi che nascono in un clima di razzismo generale. I balordi si sentono liberi di agire con gli immigrati. Sulla spiaggia di Bacoli, tre giorni fa, un gruppo di giovanissimi ha derubato un giovane pachistano di tutto ciò che vendeva». Gli episodi di violenza interessano negli ultimi tempi anche i commercianti cinesi. Lo conferma la prefettura che sta per attivare un progetto di sensibilizzazione rivolto alle vittime delle violenze.

La musica

I ragazzi della Sanità in scena concerto nella basilica

Dopo la partecipazione alla trasmissione radiofonica di Rai Radiotre, «Zazà» e l'inserimento nella sceneggiatura della soap «Un posto al sole», l'orchestra giovanile Sanitansamble festeggia la conclusione del terzo anno di attività didattiche con un concerto nella suggestiva location della cripta della basilica di Santa Maria della Sanità (annessa alle Catacombe di San Gaudioso), oggi alle 20. La performance vedrà la partecipazione straordinaria della Corale Polifonica «Giuseppe Calasanzio & Musique Esperance» che accompagnerà i 32 musicisti dell'orchestra giovanile nel repertorio previsto. Il programma prevede l'esecuzione di una fantasia di temi celebri di W. A. Mozart, della Danza Ungherese di J. Brahms, della Marcia di Radetzky di J. Strauss, e del tema dal film La vita è bella di Nicola Piovani. Alla fine del concerto, i musicisti partenopei Daniele Sepe e Giancarlo Sica, che hanno sposato il progetto e le sue finalità sociali, consegneranno ai bambini dell'Orchestra i brani appositamente scritti per loro: «Essere giunti al termine del terzo anno di attività didattiche è un risultato sul quale abbiamo scommesso in molti all'inizio di questa avventura - ha dichiarato il presidente dell'Altra Napoli Onlus, Ernesto Albanese - Dietro un progetto così impor-



I ragazzi di Sanitansamble

tante c'è il contributo inestimabile dei 12 maestri, dei genitori dei ragazzi e di don Antonio Loffredo, sempre più un punto di riferimento per il progetto di valorizzazione del Rione Sanità». Il progetto Sanitansamble, giunto al suo terzo anno didattico, rappresenta senza dubbio uno dei traguardi più importanti raggiunti dall'Altra Napoli Onlus nel recupero urbanistico e sociale del Rione Sanità.

IL CONCERTO

Data: oggi

Luogo: Basilica Santa Maria alla Sanità

Ore: 20

MASCHIO ANGIOINO I FONDI DESTINATI ALL'AMREF

Opere dei bimbi in mostra per aiutare i piccoli africani

"Officina... per l'appunto": una mostra d'arte per aiutare i bambini dell'Africa. Allestita presso l'Antisala dei Baroni la mostra di fine anno scolastico dal titolo "i 7 mari" realizzata dalla scuola dell'infanzia "L'Officina... per l'appunto". L'Officina, da vari anni, organizza numerose iniziative per e con bambini in età prescolare seguendo una programmazione per "sfondi integratori" dove ogni scelta è presa in relazione ai desideri e alle richieste esplicite dei bambini, che si trasformano così in parte attiva del processo d'apprendimento. «Anche stavolta - afferma infatti Raffaella Cipollaro, che insieme a Luisa Adamo è l'insegnante dei piccoli allievi dell'Officina -, la scelta del tema per la mostra di fine anno è partita proprio dai bambini, che hanno optato per il mare: è stata così organizzata una sorta di viaggio di fantasia e ogni volta che arrivavamo su uno dei sette mari, ci fermavamo per conoscere meglio le terre che ne vengono bagnate». In particolare, i bambini dell'"Officina", si sono soffermati sull'Africa e, con il ricavato della vendita delle loro opere, aiuteranno altri bambini, quelli del Kenya e della Tanzania, finanziando due importanti progetti dell'Amref, organizzazione internazionale non governativa da sempre impegnata per il miglioramento delle condizioni di vita africane. Paola Filardi, direttrice di Archeoservice e organizzatrice della mostra ha dichiarato la sua grande soddisfazione per i risultati sorprendenti delle opere d'arte realizzate dai bambini dell'Officina, ricordando che

in realtà "i bambini non hanno bisogno che si spieghi loro cos'è l'arte: è un istinto primordiale che posseggono già dentro di loro". A presenziare all'evento di inaugurazione della mostra anche l'Assessore alla cultura del Comune Nicola Oddati, e due ospiti d'eccezione: Claudio Ripa, giornalista e Sub di fama mondiale e Renata Torrente, coordinatrice programmi Italia di Amref Italia. Emanuela Guarnieri

LA RIFLESSIONE **VIVERE CON LA SPERANZA DI UNA NAPOLI FINALMENTE VIVIBILE**

Gay pride, zona rossa e l'insostenibile caos cittadino

di **Pietro Lignola**

Sabato scorso il centro di Napoli è rimasto isolato in una zona rossa così vasta da fare invidia a un G20, assediato da guerriglieri vestiti di nero e di rosso, e finanche a un'ambasciata statunitense, insidiata da nugoli di shahid imbottiti di esplosivo ed ansiosi di raggiungere le settanta femmine in attesa nel paradiso di Allah.

Nulla di tanto grave stava per accadere. Le eccezionali misure contro il già disperato traffico urbano erano state adottate in occasione del gay pride, vale a dire dei festeggiamenti degli omosessuali convenuti a Napoli per la loro kermesse.

Io restai isolato dal resto del mondo, perché tutte le strade contornanti la mia abitazione erano chiuse al traffico, pur non essendo interessate dal corteo, dalla sfilata dei carri e dagli altri festeggiamenti. Era praticamente impossibile non essere infastidito da questo ennesimo attentato alla libertà del cittadino napoletano.

Voi immaginerete, probabilmente, che il fastidio si sia sviluppato in una di quelle forme di omofobia che i media, ammalati di political correctness, quotidianamente condannano. Mi dispiace deludervi, ma io sono abituato a dare a Cesare quel che è di Cesare: ebbi,

per tanto, un attacco, ma non di omofobia, bensì di Iervolinofobia. La segregazione di interi quartieri non poteva, invero, ascrivere a responsabilità dei manifestanti omosessuali, bensì a quel nostro sindaco che, il giorno seguente, abbiamo potuto ammirare, ritratta su un quotidiano cittadino, mentre apriva il corteo abbracciata ad altri manifestanti.

La signora Rosa Russo Iervolino ha sfilato, dunque esiste. Ella ha battuto un colpo e, quindi, la nostra convinzione che quello di Napoli fosse un Comune acefalo è stata, per una volta, smentita.

Agli attacchi dell'estrema destra per le spese sostenute dall'esanguine cassa municipale è stato risposto che nessun contributo ha stanziato il Comune in favore degli organizzatori, sicché i costi pubblici per l'organizzazione sono stati contenuti in appena ottantamila euro. L'evento, poi, ha portato, secondo l'assessore alla cultura, benefici per il turismo cittadino (o, quanto meno, per i Bed and Breakfast, che hanno ringraziato).

Tout va bien, allora. In questa città, grazie anche alle ultime amministrazioni, il turismo è morto. Le regate veliche ci furono giustamente negate e ci fu preferita Valencia, che seppe organizzarsi degnamente. Il gay pride, in

compenso, ha consentito di riempire per un week end i bed and breakfast. Evviva il turismo di elite! Ben vengano, allora, dieci, cento, mille gay-pride, che riportino la città della Sirena ai suoi antichi ruoli di capitale europea e di ombelico del mondo!

Noi porteremo pazienza per le immense ed ingiustificate zone rosse chiuse al traffico, come la portiamo, quotidianamente e da anni, per i lavori interminabili, per le strade irragionevolmente chiuse da paletti, per i mezzi pubblici di trasporto che, quando passano, sono sempre in forte ritardo, per le linee periodicamente soppresse a causa di improvvisi sprofondamenti, per le sospensioni delle auto che, a causa dello stato di strade da poco riparate, durano lo spazio di un mattino.

Dobbiamo sopportare questa amministrazione ancora per qualche mese. Auguriamoci che la prossima, oltre a fantasmagorici ed irrealizzabili progetti per il rilancio a livello europeo (anzi, mondiale, universale, cosmico!) della città, ci dia strade percorribili, mezzi di trasporto puntuali e semafori sincronizzati. Chi si contenta, gode! E, in ogni modo, peggio di così non si può riuscire a fare.

Pietro Lignola

SCANDALI

Fitti non pagati al Comune: 500 sfratti

● Quello dei fitti non pagati per locali di proprietà del Comune è uno scandalo noto da tempo. Nel 2007 una lunga inchiesta de "L'Espresso" denunciò il record dei locatari insolventi che procuravano all'amministrazione un buco di bilancio di oltre 80 milioni. E ricordava i dati resi pubblici dalla Corte dei conti: 7400 contenziosi solo tra il 1991 e 2003. In totale le persone non in regola con i pagamenti erano ben 18.806 su un totale di 31mila. Con un inspiegabile ritardo ora il Comune ha deciso di passare all'azione: entro un mese scatteranno gli sfratti per migliaia di locali occupati abusivamente, tra cui 500 negozi, sia in centro (compresa Chiaia) sia nelle periferie. Altri, invece, avranno la possibilità di regolarizzare la posizione sulla base di uno screening realizzato dalla Commissione Patrimonio.

(Cm)

«Carcere, non ci sono più soldi»

E due giorni fa un altro detenuto ha tentato il suicidio



Un corridoio di strada di appena cinquanta metri. È lo spazio che separa la casa cir-

condariale di Salerno dalla strada provinciale Giffoni-Fuorni. Pochi per chi è fuori. Tanti per chi è dentro. Un corridoio che significa una nuova vita dopo lo sconto della pena. Ma, spesso, fuori non c'è nulla. Dentro invece, la vita è insopportabile. Il carcere di Fuorni, ospita poco più di 500 detenuti. Sulla carta ne dovrebbe ospitare 280. Attualmente ci sono otto detenuti per cella. Una situazione insostenibile che gli stessi carcerati denunciano da mesi. L'altro ieri è terminata la rivolta della battitura delle pentole. Ma resta la rabbia. È quella del direttore della

struttura, Alfredo **Stendardo**. «Qui non ci sono soldi per fare nulla. Più che il sovraffollamento - dice - il problema è un altro: i detenuti stanno venti ore chiusi in cella. E questa non è vita».

Il suo sfogo lo ha raccolto il consigliere regionale del Pd, Corrado **Gabriele**, che ieri ha visitato la struttura carceraria. Gabriele ha raccolto anche le testimonianze di alcuni detenuti. C'è il problema del vitto che è «troppo poco». Ieri mattina davanti ai cancelli del carcere il sit-in del movimento di lotta dei corsisti salernitani guidati da Franz **Cittadino**. «Il Pre-

fetto e il Presidente della Provincia ci dicano la verità. Ci dicano - ha affermato **Cittadino** - se per noi e i nostri figli le scelte sono la galera, l'emigrazione, la droga, la depressione o il suicidio».

E l'altro giorno un detenuto 28enne ha ingoiato una lametta. Voleva uccidersi, ora è ricoverato nella sezione detenuti dell'ospedale. «Non ce la facevo più a stare nel reparto dei tossicodipendenti - ha detto. Lì non si vive, eravamo in troppi. Volevo essere trasferito. Non lo hanno fatto e ho tentato di ammazzarmi».

Mattia A. Carpinelli



Coinvolti i Comuni di Grumo, Acerra, Cardito, Arzano e Crispano

Disagi all'Asl, lunedì il vertice tra i sindaci del comprensorio

GRUMO NEVANO (tercer) - Si è svolto lunedì pomeriggio un incontro tra i sindaci dell'ex Asl Na 3 e Na 4, per discutere dei problemi sorti dall'accorpamento delle Asl. Si tratta del secondo incontro sulla questione. Il terzo si terrà martedì prossimo a Casalnuovo. Padrone di casa il sindaco **Fiorella Bilancio** che ha accolto i colleghi **Francesco Piemonte** (Sant'Antimo), **Carlo Esposito** (Crispano), **Giuseppe Barra** (Cardito), **Fuschino** (Arzano), **Tommaso Esposito** (Acerra), l'assessore **Errichiello** ed il consigliere **Ferraro** (Casalnuovo), il consigliere provinciale **Enzo Del Prete**, i rappresentanti sindacali **Pasquale Costanzo** (Rsu Cgil) e **Vincenzo Russo** (Fials). Nella discussione tutti gli intervenuti hanno denunciato lo stato di precarietà in cui versa la sanità locale a seguito dell'accorpamento, avvenuto con la legge regionale 16/2008, che si ripercuote con la riduzione dei servizi e delle prestazioni sanitarie offerte agli utenti. I sindaci dell'ex Asl Na3, soprattutto quelli che sono medici di professione come Francesco Piemonte, hanno sottolineato lo stato di abbandono a cui sono lasciati gli utenti, costretti a liste d'attesa interminabili anche per prestazioni sanitarie urgenti ed inoltre che l'accorpamento non ha portato i benefici economici e di risparmio desiderato. Problemi che trovano la massima esplosio-

ne nella gestione dell'ospedale San Giovanni di Dio, e soprattutto nel pronto soccorso, che è secondo per accessi solo al Cardarelli, come sottolineato dal sindaco Carlo Esposito, vista la vasta utenza che serve, e nella mancata apertura del reparto di rianimazione, come sottolineato da Costanzo della Cgil. I problemi più gravi sono stati evidenziati dai responsabili dei comuni di Acerra e Casalnuovo che hanno descritto una sanità quasi da terzo mondo, con pazienti che non sanno nemmeno dove devonno chiedere informazioni per una visita specialistica. Senza differenza di colore politico, i sindaci hanno sottoscritto una lettera per chiedere un incontro urgente con i vertici dell'ASL Napoli 2 Nord e con il Presidente della Regione **Stefano Caldoro**, "per esprimere la loro preoccupazione per la situazione sociosanitaria nei Comuni da essi amministrati e per chiedere di rivedere insieme le scelte avvenute, ai fini di una programmazione più coerente con i fabbisogni del territorio della ex Asl Na 3, nonché dei distretti di Casalnuovo e Acerra". "Queste gravi difficoltà del sistema sanitario locale - hanno affermato - mettono a rischio il mantenimento dell'assistenza sanitaria sul territorio a danno soprattutto dei cittadini ai quali, al contrario, va garantita un'assistenza sanitaria efficiente e di qualità".

LA DENUNCIA

San Gennaro, Neonatologia a rischio chiusura

*I cittadini: siamo
lasciati soli*

NAPOLI (fp) - Di nuova sotto accusa la Sanità campana e l'operato del commissario straordinario dell'Asl Napoli 1, **Maria Grazia Falciatore**. Stavolta, al centro della diatriba tra istituzioni e sanità finisce il trasferimento di un medico della neonatologia del nosocomio San Gennaro (nella foto) verso lo stesso dipartimento dell'ospedale della Santissima Annunziata nel quartiere napoletano di Forcella. Un tra-

sferimento che, come ha denunciato il consigliere comunale dell'Udeur, **Ciro Variabile**, "rischia di mettere in forte crisi se non a rischio di chiusura, il reparto del San Gennaro indispensabile in un quartiere di oltre centomila abitanti diretto da un dirigente a scavalco con l'ospedale Annunziata".



► Consiglio regionale ◀

Medici precari, nodo contratti in Commissione

Slitta alla prossima settimana l'audizione del coordinamento medici precari in Quinta commissione Sanità. La richiesta è stata vidimata stamani dall'ufficio protocollo dell'organismo guidato da **Michele Schiano**. All'ordine del giorno un piano organico per sciogliere il nodo dei contrattisti e del personale della dirigenza che, alla luce della recente proroga autorizzata dalla giunta, potranno rimanere in servizio

non oltre il 31 dicembre di quest'anno.

Da sciogliere anche il nodo dei del personale in forze alle Asl e agli ospedali della regione, con rapporti di lavoro atipici che, allo stato, non sono incanalabili in nessun processo di stabilizzazione. Infine il personale del comparto che la Regione ha avviato verso il rapporto di dipendenza, alla luce delle regole stabilite dalla finanziaria regionale e nazionale, senza mai pub-

blicare gli elenchi con le graduatorie di merito e lasciando, dunque, il processo, al fai-da-te dei direttori generali delle Asl.

Proprio nei giorni scorsi alla Asl Napoli 2, secondo quanto risulta al Denaro, sarebbe stata deliberata l'assunzione di due unità di personale del comparto in applicazione di una norma la cui applicazione non è ancora chiara.



Michele Schiano

E. M.

Sanità. Protesta di un dipendente dell'ospedale San Paolo: intervengono carabinieri e pompieri

Asl, niente stipendi s'incatena al balcone

Alessandro Migliaccio
alessandro.migliaccio@epolis.sm

■ L'Asl Napoli 1 non paga gli stipendi e i dipendenti sono di nuovo in agitazione. Dopo la tragica protesta di qualche mese fa di Mariarca Terracciano, un altro lavoratore dell'Asl Napoli 1 compie un atto plateale per far sentire tutto il suo dissenso per il mancato pagamento dello stipendio, incatenandosi alla ringhiera di un balcone dell'ospedale San Paolo, in via Terracina a Fuorigrotta, e minacciando di lanciarsi nel vuoto.

LA PROTESTA si è verificata ieri mattina ed è cessata solo quando nell'ospedale della zona flegrea sono intervenuti carabinieri e pompieri, per riuscire a convincere il lavoratore a desistere dalla protesta estrema. Anche al Cardarelli, intanto, il nuovo slittamento del pagamento degli stipendi sta suscitando malumori e agitazione tra i dipendenti, che sperano ogni giorno di avere notizie positive dalla direzione dell'ospedale. Sullo stallo dei pagamenti interviene il sindacato Rdb/Usb dell'Asl Napoli 1 esprimendo «una forte preoccupazione, per il continuo assottigliamento della dotazione organica dei lavoratori della sanità in Campania a seguito del

blocco del turn-over, delle tante morte bianche e per l'aumento dei morti per protesta». Il sindacato invia «autorità e istituzioni competenti a prendere i necessari provvedimenti, per assicurare i livelli minimi assistenziali, previsti dalla legge». Gaetano Sannino, capogruppo del Pdc al Comune e dipendente del Cardarelli spiega che «la situazione è drammatica per l'abnorme carico di lavoro» e che «si vedono sempre più pazienti sulle barelle in condizioni igienico-sanitarie scadenti». «Il personale - conclude Sannino - lavora con professionalità ma sotto stress, in numero ridotto ed in un caos organizzativo indescrivibile». ■

La sanità, i tagli

Cardarelli, assedio alla direzione: arriva la polizia

Cresce la rabbia contro i trasferimenti e gli accorpamenti. Il manager Granata: qui è una lotta continua

Maria Pirro

Cardarelli, ore 12: è appena finita un'assemblea dei lavoratori ed è subito rivolta nei viali dell'ospedale. Centinaia di operatori sanitari raggiungono il padiglione monumentale, e assediano la direzione generale. "Fuori, fuori", urlano al manager. Intonano cori da stadio: "Te ne vai o no, te ne vai sì o no", insistono. "Vergogna, veggogna", ripetono mentre interviene la polizia e la vigilanza. Abbassano i toni solo quando il direttore generale Rocco Granata esce dal suo ufficio e, su invito degli infermieri, sale su una scrivania per rispondere alle accuse. Oggi è fissato un incontro, venerdì un altro.

È alta la tensione in ospedale: dal primo luglio scattano diversi provvedimenti, tutti contestati dai lavoratori. Sul fronte di guerra, gli operatori e i sindacalisti del comparto, ma anche i rappresentanti dei dirigenti medici. Primo motivo di protesta è il protocollo d'intesa siglato il 23 giugno scorso per il trasferimento della chirurgia pediatrica, dei reparti ordinari dedicati all'assistenza dei bambini e la rianimazione pediatrica dal Cardarelli al Santobono. Il piano programma subito il passaggio di 9 medici e 9 gli infermieri che lavorano nella divisione di chirurgia specialistica e nel giro di un semestre il passaggio dei 17 medici, 18 infermieri e una puericultrice in servizio nelle pediatrie. "Il progetto di razionalizzazione è stato varato in sinergia con il subcommissario alla sanità Giuseppe Zuccatelli e riguarda una rimodu-

lazione complessiva dei servizi regionali", sottolinea però il manager.

Secondo provvedimento nel mirino è la riorganizzazione del poliambulatorio che coinvolge 14 branche specialistiche: dal primo luglio la maggior parte delle attività slittano al pomeriggio. "Così si distrugge il punto importante punto di riferimento per i pazienti del Mezzogiorno", è la tesi portata avanti in particolare dai rappresentanti di Cos, Nursig up ed Rdb. Nel mirino, ci sono poi i tagli in busta paga, collegati da una parte alla riduzione delle indennità per i lavoratori impegnati nei servizi di assistenza subintensiva e dall'altra, indirettamente, all'aumento delle ore di lavoro perché, a partire dal primo luglio, non è più previsto il recupero di 10 minuti dal monte totale per consentire l'accavallamento in servizio a inizio turno. "In ospedale è una lotta continua - afferma Granata - Io non mi sento il capro espiatorio, ma è la Regione che mi ha chiesto di attuare queste disposizioni in particolare. Non posso fare altro che eseguirle". E i malumori crescono al Cardarelli. "Si va verso la riduzione del 60 per cento delle sedute operatorie prevista nel mese di luglio, a causa delle carenze negli organici che colpiscono il servizio di anestesia e rianimazione", l'ultimo allarme lanciato dai sindacati Anaa e Aaroi che segnalano: "Sono a rischio 198 su 348 sedute operatorie

di 6 ore". In più, 11 professionisti con contratti a termine, secondo i sindacati dei medici dirigenti, potrebbero perdere il posto di lavoro tra due giorni: "Sembra che non ci sia la volontà di rinnovare i contratti a un otorino, quattro ortopedici e sei chirurghi: una scelta inaccettabile".

Con un documento "Stop agli atti unilaterali" i componenti della rsu chiedono che "tutti gli atti prodotti senza alcun confronto siano revocati". Salvatore Siesto, componente della rsu e della Cgil, argomenta: "Il direttore generale deve subito sospendere l'ordine di servizio per il trasferimento della chirurgia pediatrica e deve capire una volta per sempre che ha dovere sentire prima sindacati e poi di fare gli atti, nel rispetto del suo ruolo e autonomia. Se centinaia di dipendenti oggi hanno assalito la direzione generale, è perché finora ha deciso da solo". Replica Granata: "Sono pronto al confronto e, per quanto mi compete, ad assumermi la responsabilità delle scelte e a rivederle, se è possibile. Tuttavia, ho ereditato una situazione abbastanza onerosa".

AREA NORD SUMMIT PER CHIEDERE SOLUZIONI SUL "NON RIUSCITO" ACCORPAMENTO TRA LE AZIENDE NA2 E NA3

Disagi alle Asl, appello dei sindaci a Caldoro

GRUMO NEVANO. Summit dei sindaci per chiedere soluzioni al "non riuscito" accorpamento delle Asl deciso dalla precedente giunta regionale. Gli incontri itineranti, ideati da un pool di sindaci, tra cui quello di Grumo Nevano, Fiorella Bilancio (*nella foto*), hanno fatto tappa nella sala consiliare del municipio grumese. Un giro del com-

prensorio cominciato una settimana fa ad Arzano e che farà tappa martedì prossimo a Casalnuovo.

«L'incontro ha avuto lo scopo di esaminare la situazione dei servizi sanitari sul territorio, soprattutto a seguito dell'accorpamento delle Asl Napoli 2 e 3 - è stato detto in premessa - L'efficienza di costi e prestazione che doveva seguire alla razionalizzazione delle risorse e delle strutture, non sembra affatto migliorata, almeno per gli utenti del territorio dell'ex Asl Na 3». Da qui l'incontro a cui hanno preso parte i comuni di Afragola con gli assessori Pannone e Polito, Casalnuovo con gli assessori Errichiello e Ferraro, i sindaci Esposito di Acerra, Fuschino di Arzano, Barra di Cardito, Esposito di Crispiano, Bilancio di Grumo, Piemonte di Sant'Antimo, Russo del sindacato del comparto sanità ed Enzo Del Prete consigliere provinciale. Sottoscritto un documento che sarà inviato a Regione ed Asl 2, che comprende il territorio dell'Asl Napoli 2, quello della 3 ed Acerra e Casalnuovo, con sede a Pozzuoli. «L'accorpamento delle due Asl non ha tenuto conto di aspetti fondamentali per una corretta programmazione e razionalizzazione degli interventi nel nuovo ambito territoriale individuato, e che dunque, lungi dal risolvere le criticità, ha creato nuovi problemi» scrivono i sindaci a Caldoro. Poco o nulla hanno inciso i comuni, relegati a ruoli marginali nelle decisioni. La nuova Asl è molto estesa e difficile da controllare, soprattutto con una sede direzione individuata non in posizione baricentrica ma marginale. D'altra parte «è responsabilità di chi governa l'Ente locale garantire l'assistenza sanitaria ai cittadini ed avanzare proposte ai fini di una programmazione dell'offerta sanitaria efficiente» e che a seguito dell'accorpamento si sono registrati più disagi che benefici, e «queste gravi difficoltà del sistema sanitario locale, finiscono per mettere a rischio il mantenimento dell'assistenza sanitaria sul territorio a danno soprattutto dei cittadini ai quali, al contrario, va garantita un'assistenza sanitaria efficiente e di qualità». Con queste premesse i firmatari, alcuni sindaci erano assenti ma avevano aderito alla prima tappa dell'iniziativa, chiedono «un incontro urgente con i vertici dell'Asl Napoli 2 Nord e con il presidente della Regione Stefano Caldoro, per esprimere la loro preoccupazione per la situazione sociosanitaria nei comuni da essi amministrati e per chiedere di rivedere insieme le scelte avvenute, ai fini di una programmazione più coerente con i fabbisogni del territorio della ex Asl Na 3, nonché dei distretti di Casalnuovo e Acerra». Appuntamento martedì prossimo a Casalnuovo.

rocu

Il processo Proposte pene fino a 3 anni. Patteggiamento per chi ha restituito i soldi

Chieste 40 condanne per i falsi ciechi

NAPOLI — Quaranta condanne sono state chieste dal pm Giuseppe Noviello per altrettanti falsi ciechi nel corso del processo con rito abbreviato che si sta svolgendo davanti al gup Pasqualina Paola Laviano. L'inchiesta consentì lo scorso autunno di scoprire una imponente truffa ai danni dell'Inps, che elargiva le pensioni a persone (molte delle quali della zona di Santa Lucia) che in realtà vedono benissimo. Per i quaranta, nel corso dell'udienza di ieri il pm ha chiesto pene oscillanti dai due ai tre anni di reclusione; nessuno di loro ha restituito le somme percepite indebitamente: quelli che lo hanno fatto hanno infatti ottenuto il patteggiamento. Tra gli imputati che hanno scelto il giudizio abbreviato non figura Salvatore Alajo, l'ex consigliere della prima municipalità ritenuto l'organizzatore della truffa assieme alla moglie Alexandra Denaro. Alajo nelle scorse settimane aveva lasciato intendere che avrebbe collaborato con gli investigatori, rivelando i nomi di altri complici «eccellenti» e spiegando che la

falsificazione delle pratiche per ottenere la pensione di invalidità era soprattutto un sistema per procurarsi voti (era infatti stato eletto alla municipalità per il centro destra). In seguito alla decisione di collaborare aveva revocato il mandato al suo difensore, l'avvocato Arturo Frojo. Successivamente ci ha ripensato, ma questo ha provocato un pasticcio giudiziario: il ricorso che Frojo ha presentato al Riesame, per esempio, è stato rigettato per la sopravvenuta revoca del mandato.

T. B.

Truffa dei finti invalidi: chieste 40 condanne

Falsi ciechi a Chiaia

Il processo per la truffa all'Inps: il pubblico ministero ha chiesto quaranta condanne per altrettanti finti ciechi. Pene dai 2 ai 3 anni.

Quaranta condanne sono state chieste ieri dal pm Giuseppe Novello per altrettanti falsi ciechi nel corso del processo con rito abbreviato che si sta svolgendo davanti al gup Pasqualina Paola Laviano. L'inchiesta - che risale allo scorso autunno - consentì di scoprire una imponente truffa ai danni dell'Inps: pensioni a persone che in realtà vedono benissimo (ironia della sorte, quasi tutte del borgo Santa Lucia). Per tutti il pubblico ministero ha chiesto pene oscillanti dai 2 anni e otto mesi ai 3 anni e quattro mesi; nessuno di loro ha restituito le somme percepite indebitamente. Tra gli imputati che hanno scelto il giudizio abbreviato non figura Salvatore Alajo, l'ex consigliere della prima municipalità ritenuto l'organizzatore della truffa con la moglie Alexandra Denaro.

Clientele elettorali

L'amministratore, che dopo l'arresto ha deciso di collaborare con la giustizia, ha spiegato ai magistrati: "Posso dire tutto ciò che riguarda i falsi ciechi e spaziare sulle invalidità civili a Napoli". Ed ancora: "Nel fare le false pratiche di invalidità, il mio unico obiettivo era ottenere consenso elettorale, finte pensioni in cambio di voti". Dunque, come molto spesso accade in riva al Golfo, alle cattive abitudini (o inciviltà) endemiche si somma la spasmodica ricerca del consenso, dei voti. Grazie alle rivelazioni della "mente" della truffa, gli inquirenti hanno poi arrestato anche il dirigente della Municipalità di Chiaia, Angelo Sacco (in carcere da due settimane) con l'accusa di essere il socio occulto che operava all'interno dell'amministrazione (avrebbe incassato dai 3 ai 5000 euro per ogni pratica). Va pure ricordato, poi, che nel corso delle indagini sono giunte diverse, gravi minacce al presidente della Municipalità, Fabio Chiosi (ora sotto scorta), che era stato tra i primi a sostenere l'attività degli investigatori. (Crrv)

Le indagini. Famiglie riscuotevano indennità per congiunti che erano defunti da tempo

Pensioni anche ai morti: altro scandalo napoletano

► Intanto ieri il pubblico ministero ha chiesto 40 condanne per i falsi ciechi di Santa Lucia

Amalia De Simone
amalia.desimone@epolis.sm

■ A Napoli si dà la pensione anche ai morti. Risulta da una inchiesta ancora alle prime battute del pm della sezione reati contro la pubblica amministrazione Stefania Buda. Le indagini hanno già rintracciato un paio di casi in cui famiglie percepivano l'indennità di un loro congiunto che però era mancato anni.

GLI ACCERTAMENTI DISPOSTI dalla pm puntano a verificare eventuali coinvolgimenti di dipendenti dell'Inps e capire se il fenomeno è più ampio rispetto a quello finora circoscritto. Nel frattempo ieri si è svolta la requisitoria del processo con rito abbreviato per quaranta falsi ciechi che si sta svolgendo davanti al giudice per le indagini preliminari Pasqualina Paola Laviano. Il pubblico ministero Giuseppe Noviello ha chiesto quaranta condanne oscillanti tra i due anni e otto mesi e i tre anni e quattro mesi di reclusione. Nel corso della sua discussione Noviello ha sottolineato la gravità di alcune posizioni: certi imputati avrebbero anche provato a sviare le indagini.

L'inchiesta consentì lo scorso autunno di scoprire una imponente truffa ai danni dell'Inps, che elargiva le pensioni a persone che sulla carta sarebbero state cieche (molte delle quali, ironia della sorte della zona di Santa Lucia, protettrice della vista) che in realtà vedono benissimo.

TRA GLI IMPUTATI CHE HANNO scelto il giudizio abbreviato non figura Salvatore Alajo, l'ex consigliere della prima municipalità ritenuto l'organizzatore della truffa assieme alla moglie Alexandra Denaro. Alajo, attualmente detenuto, nei giorni scorsi avrebbe riferito durante un interrogatorio che prima di

"inventarsi" i falsi ciechi si "occupava" di altre finte invalidità ma che alcuni controlli lo avevano spinto a concentrarsi solo sulle patologie della vista. Il politico avrebbe inoltre spiegato che questo tipo di truffa esiste da molto tempo e avrebbe fatto anche alcuni nomi su cui gli inquirenti starebbero svolgendo una serie di riscontri. ■

Il dato

Dai falsi ciechi ai finti pazzi

■ La sezione reati contro la pubblica amministrazione coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Greco, negli ultimi mesi ha scoperto diverse truffe all'Inps: falsi ciechi, finti pazzi e l'ultima in ordine di tempo, quella delle pensioni ai morti.

L'inchiesta

Falsi invalidi, cinque anni di protezioni politiche

Mercato dei consensi a Chiaia, si punta ai complici eccellenti di Alajo. Nel mirino le elezioni del 2001 e 2006

Leandro Del Gaudio

Dal caf al patronato, la storia di un fitto passato al setaccio dagli investigatori. Prima un locale nei pressi di Santa Maria degli Angeli, poi a due passi da piazzetta Salazar. Storia di due bassi che diventano il centro della truffa, di due locali che hanno ospitato per anni il patronato gestito dalla famiglia Alajo. Chi c'era dietro un ragazzo di trent'anni che decide di mettersi in politica? Voti, favori, soldi e campagne elettorali. Passa da qui l'inchiesta sui finti invalidi, dopo la decisione di Alajo di collaborare con la giustizia. Anche ieri, convocato dinanzi al Riesame, Alajo ha ribadito la volontà di parlare, di denunciare ex soci e affiliati di un giro di affari - legato alle finte pensioni - bollato come la truffa dell'anno. Inchiesta in corso, facile intuire la gittata: s'indaga sui legami politici di Alajo, sugli sponsor, sulla piattaforma di appoggi che gli ha consentito di spiccare il volo. Indagini su due tornate elettorali: 2001 e 2006, sugli exploit alle urne dell'ex superconsigliere, la cui attività principale - per sua esplicita ammissione - ruotava attorno al caf. Pochi mesi fa, subito dopo gli arresti, Salvatore Alajo aveva ammesso candidamente il rapporto osmotico con la gente di Pizzofalcone: «Faccio solo del bene a chi non ha la possibilità di reclamare per i propri diritti, aiuto persone ignoranti a consegnare documen-

ti ad organizzare delle pratiche. Tutto qui». Poi, lo scorso diciassette giugno la svolta, con il crollo di Alajo e l'inizio della sua confessione, al termine delle indagini condotte dal luogotenente Tommaso Fiorentino e dal capitano Federico Scabellano: «Per anni ho creato finti invalidi in cambio di soldi e voti. Posso dire molto su tutte le pratiche di invalidità civile». Soldi e voti, appunto: ce n'è abbastanza per puntare al recente passato, per



La sede
Gli investigatori indagano anche sul fitto dei locali per il patronato in piazzetta Salazar

accendere i riflettori sui 1900 voti di Alajo alle amministrative del 2006 (in quota Fi poi diventato indipendente, senza aderire al Pdl); e sui 1200 consensi strappati alla tornata elettorale precedente, nel 2001, quando Alajo militava nel partito democratico cristiano, sempre nel centrodestra.

Indagine a ritroso, si parte da un sospetto: Alajo non era solo, quando ha messo mano a un possibile sistema capace di macinare una truffa da un milione di euro, di garantire incassi a decine di nuclei familiari. È stato lo stesso ex consi-

gliere Alajo a chiarire, tra pagine bianche e omissate dai pm, che poteva avvalersi della collaborazione di rapporti di vario tipo, dalla strada ai palazzi delle

istituzioni cittadine. E lo fa capire chiaramente, quando fa riferimento a un episodio sinistro avvenuto pochi giorni dopo gli arresti dello scorso gennaio. È storia nota, infatti, che qualcuno provò a distruggere le tracce di pratiche di invalidità che ancora giacevano negli archivi della sezione municipale e nella memoria di alcuni computer. Acido per distruggere prove di possibili collusioni, qualcosa di più ampio dei probabili legami stabiliti da Alajo in Comune. Pochi giorni fa, poi Alajo ha aggiunto: «Non so chi ha distrutto quelle pratiche, non so chi è stato a sottrarre il carteggio dagli uffici della municipalità», ha spiegato l'ex superconsigliere. Indagini del pool manì pulite dell'aggiunto Francesco Greco e del pm Giuseppe Noviello, gli atti depositati al Riesame estendono la cerchia di rapporti del politico. Alajo ha fatto i nomi. Ha consegnato una lista, appunti manoscritti, in cui si parla di almeno cinque anni di truffe di finte pensioni. Ciechi, pazzi e quant'altro. Oltre ad Angelo Sacco (l'ex dirigente della municipalità in cella da qualche giorno) si fanno altri nomi. Ci sono politici e tecnici, esponenti di partito e espressioni della burocrazia comunale. Inchiesta alla svolta decisiva, in uno scenario che ruota attorno al verbo dell'ormai sedicente regista della truffa: ieri si è presentato al Riesame (istanza dichiarata inammissibile) appena il tempo però per insistere su un punto: «Intendo collaborare con la giustizia, non ho cambiato idea, ecco il manoscritto, ci sono fatti, nomi e incassi».

Le tappe

Dicembre 2009
Lo scandalo dei finti ciechi e dei finti pazzi scoppia nello scorso mese di dicembre

 Scoperto un esercito di finti ciechi che incassava indebitamente a Chiaia: scattano 53 arresti

Gennaio 2010
Successivamente, a gennaio, la Procura scopre 400 malati di mente nella sola zona di Chiaia. Si apre un nuovo filone

LE ACCUSE

 Associazione per dell'incasso, falso e truffa, le accuse contestate nel fascicolo affidato ai pm Giuseppe Noviello

 Da quel momento, l'attività d'indagine non si è fermata e ha tenuto fermi i riflettori sugli uffici chiave della Municipalità di Chiaia

Cronaca

CHIAIA / NESSUNO DEI FRESI TRUFFALDI HA RESTITUITO I SOLDI DELLE PENSIONI: PER LE PIR PENE DAI 2 AI 3 ANNI. BREVE RITO ABBREVIATO PER ALAJO

Falsi ciechi, chieste 40 condanne

di Andrea Acampa

Ancora bufera su Chiaia. Quaranta condanne sono state chieste dal pm Giuseppe Noviello per altrettanti falsi ciechi nel corso del processo con rito abbreviato che si sta svolgendo davanti al gup Pasqualina Paola Laviano. L'inchiesta consentì lo scorso autunno di scoprire una imponente truffa ai danni dell'Inps, che elargiva le pensioni a persone (molte delle quali della zona di Santa Lucia) che in realtà vedono benissimo. Per i quaranta, il pm ha chiesto pene oscillanti dai due anni e otto mesi ai tre anni e quattro mesi di reclusione; nessuno di loro ha restituito le somme percepite indebitamente.

Tra gli imputati che hanno scelto il giudizio abbreviato non figura Salvatore Alajo, l'ex consigliere della prima municipalità ritenuto l'organizzatore della truffa assieme alla moglie Alexandra Denaro.

Proprio Alajo, ritenuto la "mente" della maxi-truffa milionaria da un paio di settimane ha deciso di collaborare con la giustizia. L'ex consigliere sta raccontando ogni cosa.

Tanti gli uomini coinvolti, innumerevoli i trucchi del mestiere per bypassare i controlli e tutto, secondo quanto emerge dalle confessioni di Alajo, con l'intento di ottenere un consenso elettorale. Una truffa, quella delle false invalidità, per ottenere voti in cambio di pensioni. L'ex consigliere accusa tutti e punta il dito contro il dirigente della Municipalità di Chiaia Angelo Sacco, in carcere da quindici giorni con l'accusa di aver collaborato con Alajo, suggerendogli come agire in alcuni casi. Insomma alle spalle c'era un sistema collaudato. Secondo le dichiarazioni rese da Alajo il metodo era infallibile e le false pratiche erano confezionate con abilità.

Carte a prova di controlli grazie anche all'utilizzo di timbri del Comune. Un'inchiesta che cresce a dismisura ogni giorno che passa. Sempre maggiore il numero di accusati. Dopo le minacce e la busta con i proiettili recapitata al presidente della I Municipalità, Fabio Chiosi, non c'è pace per il "salotto buono" partenopeo. Ma la svolta nella maxi-truffa dei falsi invalidi, c'è stata grazie ad Alajo. Dall'ex consigliere, mente dell'inganno, è partita l'accusa a cinque medici dell'Asl. Colui che ha architettato tutto sta facendo i nomi dei suoi complici ai magistrati di Napoli che guidano le indagini. Ha accusato cinque medici i quali, secondo la sua ricostruzione, lo avrebbero aiutato nella prima fase della realizzazione dell'affare che gli ha fruttato migliaia di euro. Poi è stata la volta di altri collaboratori. Persone pagate profumatamente, e pratiche che fruttavano dai 10mila ai 25mila euro. Alajo, che è ininterrottamente detenuto da dicembre, è pronto a fare i nomi anche di altri professionisti che lo hanno aiutato. Un altro colpo che ha scosso l'ex consigliere spingendolo a "vuotare il sacco" è stato sicuramente il sequestro dei beni di famiglia per un valore di 500mila euro circa.

L'inchiesta I sacerdoti napoletani tutti dalla parte del cardinale

Sepe: un vescovo non si occupa soltanto di fede

La difesa dopo le critiche del Vaticano

NAPOLI — «Un vescovo non è esente da difficoltà. Partecipa non a parole ma con fatti concreti». Così si è espresso il cardinale Crescenzo Sepe, ieri mattina in occasione dell'inaugurazione della splendida casa del clero, sulla collina di Capodimonte, adiacente alla Basilica del Buon Consiglio. Una dichiarazione resa all'indomani della nota del Vaticano nella quale di ammetteva che «ci possono essere stati errori di valutazione nella gestione passata di Propaganda Fide». Anche se poi in serata il portavoce della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, ha chiarito che la considerazione era di natura generale «senza riferimento a nessuna gestione in particolare».

Da parte sua Sepe, pur senza mai fare esplicito riferimento alla vicenda giudiziaria che lo vede indagato nell'inchiesta di Perugia, ha poi aggiunto: «L'istituzione di Propaganda Fide assolutamente non si discute, tutto quello che è stato detto, il senso, la spiritualità dell'istituzione: è tutto estremamente valido». Sepe ha anche ricordato il ruolo fondamentale del dicastero nell'evangelizzazione dei tanti Paesi nell'Asia e nell'Africa. È sereno l'arcivescovo, mostra con soddisfazione la casa appena ristrutturata che sarà diretta da monsignor Enrico Ferrara ed è composta da 14 mini appartamenti, ciascuno comprendente un locale studio, una camera da letto ed un bagno. I lavori di ristrutturazione di un vecchio edificio sono stati eseguiti in tempi brevissimi, circa un anno, ed ora si attende solo l'arrivo degli arredi. Accoglierà i sacerdoti anziani ma anche tutti gli altri che ne avranno bisogno.

«Dico sempre ai miei sacerdoti che bisogna avere sempre fede nella verità, nella speranza, nonostante qualche mo-

mento di difficoltà. Non bisogna fermarsi, né arrendersi». Pochi minuti prima erano stati proprio i sacerdoti della Chiesa partenopea ad esprimergli solidarietà attraverso le parole del vescovo ausiliare, Antonio Di Donna, nel corso dell'assemblea annuale del clero napoletano: «La Chiesa è con voi, con voi sono i sacerdoti, i laici, gli operatori pastorali, tutto il popolo di Dio». Poi un lungo e caloroso applauso. L'arcivescovo ha apprezzato molto il gesto di vicinanza: «La Croce appartiene alla nostra esistenza perché appartiene all'esistenza di Cristo e ogni discepolo - ha proseguito - deve seguirlo in questo suo cammino».

Solidarietà gli era stata anche espressa dalla commissione diocesana per il clero, presieduta da monsignor Antonio Terracciano: «Il presbiterio napoletano le assicura la sua preghiera perché anche sul piano dell'umana giustizia questa vicenda possa risolversi al più presto nel modo più limpido e completo». Nei giorni scorsi, invece, era giunto quello della Consulta delle aggregazioni laicali.

Elena Scarici

» **Da sinistra**

Pd, Rifondazione e Prc sono solidali col presule

NAPOLI — Franco Verde ed Emilio Di Marzio del Pd, Carmine Simeone e Salvatore Galiero dei Riformisti Democratici per il Sud, Raffaele Carotenuto di Rifondazione Comunista e Gaetano Sannino del Pdc, tutti consiglieri comunali di Napoli, esprimono «grande solidarietà al cardinale Sepe che dal suo ingresso in città, sta offrendo un contributo di stimolo alla classi dirigenti, di vicinanza ai deboli e perseguimento della legalità, e siamo sicuri che ogni cosa verrà da lui chiarito».



Carotenuto (Prc)

Secondo i consiglieri comunali «sarebbe, tuttavia opportuno, che egli portasse a conoscenza della comunità quanti sfrattati, quante giovani coppie, quante ragazze madri, quanti disabili e diseredati, quanti poveri di Dio, abbiano potuto godere dell'opportunità di avere in locazione case appartenenti al patrimonio della Propaganda Fide. Siamo sicuri che l'elenco sarà lungo e quanto prima sarà reso pubblico».

Insomma, la solidarietà nei confronti del cardinale di Napoli è bipartisan. Nei giorni scorsi, subito dopo la notizia dell'avviso di garanzia, numerosi esponenti del Pdl campano si erano detti sicuri della estraneità del presule rispetto alle accuse contestategli. Solidarietà e vicinanza al porporato è arrivata un po' da tanti ambienti, anche dal mondo del volontariato laico. Per tutti Sepe ha rappresentato e continua a rappresentare una ventata di speranza per la città.

Re. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NASCITA DI ASIA 2 LO SPAZZAMENTO PASSERÀ ALLA PROVINCIA SAGGESE ANDARE AVANTI ANCHE SENZA I SINDACATI PER EVITARE DEBACLI

Rifiuti, la città rischia il collasso

di Antonella Scutiero

Con il naufragio del progetto Asia 2 anche lo spazzamento dovrebbe passare alla Provincia.

E al Comune, virtualmente "sconfitto" al tavolo che ha visto riuniti sindacati ed enti locali, è bufera.

«È una follia assoluta», commenta l'assessore al Bilancio Michele Saggese. «Asia ora continuerà ad avere problemi economici, non rispetteremo le disposizioni della legge e la città continuerà ad essere sporca, perché il servizio di certo non migliorerà, anzi».

Nella riunione fiume di lunedì sera si è scongiurato il rischio di un nuovo sciopero paventato dai sindacati: questo perché le istituzioni al tavolo si sono impegnate a proseguire nel confronto, con un accordo ulteriore di Regione e Provincia a sollecitare Palazzo San Giacomo affinché «prenda una pausa di riflessione sulla costituzione di Asia 2». Una richiesta che confederali e associazioni di categoria come la Fiel hanno motivato con l'esigenza di salvaguardare l'unità del ciclo dalla raccolta allo smaltimento, e con quella di realizzare dunque un piano di gestione integrato dei rifiuti che Palazzo Santa Lucia si è impegnato a redigere da qui a quattro mesi. Dopo l'approvazione della legge 26 del 2010, che regola il passaggio dall'emergenza all'ordinarietà e sposta le competenze sui rifiuti dal Comune alla Provincia, il primo aveva deciso di tenere per sé lo spazzamento delle strade, di cui si sarebbe occupata la nuova società da costituire con un capitale di 35 milioni, recuperati tramite mutuo. Questione ormai di pochi giorni: Asia 2 doveva nascere subito dopo il varo del bilancio consuntivo, versando poi 27 milioni alla "sorella maggiore" per rilevare il ramo d'azienda.

Soldi che avrebbero fatto chiudere l'anno più o meno in pareggio all'Asia, che dal primo gennaio 2011 passerà alla Provincia.

Alla nuova società sarebbero rimasti a lavorare 800 degli attuali tremila lavoratori. Che però non hanno gradito affatto il progetto.

E i loro sindacati hanno posto lo stop come richiesta imprescindibile per evitare lo sciopero, avallati da Provincia e Regione. Palazzo San Giacomo non ha potuto fare altro che chinare il capo.

Il sindaco Iervolino è stato informato ieri mattina dell'esito della riunione dall'assessore alla Nettezza Urbana, Paolo Giacomelli, ma per ora non c'è alcun piano alternativo: la linea stabilita è quella di stare a vedere che accade, anche perché in Comune non sono affatto convinti che

davvero a fine anno ci sia il passaggio di competenze.

Nel frattempo, hanno le idee chiare: se i sindacati vogliono salvaguardare l'integrità del ciclo dei rifiuti, che passi tutto alla Provincia.

Il servizio di spazzamento a Napoli e negli altri comuni, assicurano a Palazzo, così non potrà che peggiorare.

«Ho la netta sensazione che così ci facciamo male – commenta l'assessore al Bilancio Michele Saggese – cosa succede ora? Non saremo pronti al passaggio al termine fissato per la legge, la città continuerà ad essere sporca e non risolveremo i problemi finanziari di Asia. Soluzioni ora non ce ne sono – continua – da parte dei sindacati c'è stata una chiusura totale. O andiamo avanti senza di loro o, come sembra, non la facciamo. Qualcuno se ne assumerà la responsabilità quando sarà il momento».

L'idea di affidare la gestione di alcuni parchi e piazze del capoluogo ai privati è sostenuta dal centrodestra Per la difesa del verde pubblico cittadino si fa avanti una cordata di imprenditori

NAPOLI (c.cresc.) - Una cordata di imprenditori napoletani si candida per gestire direttamente le grandi aree a verde e alcune piazze cittadine. Una candidatura sostenuta dagli esponenti del centro destra in consiglio comunale. *"Il Comune di Napoli potrebbe indire un bando pubblico per l'affidamento ai privati delle grandi aree a verde insistenti nelle grandi piazze cittadine"* - afferma il vice presidente del Consiglio comunale di Napoli, **Vincenzo Moretto** (Pdl). *"E' volontà del patron delle cravatte napoletane Maurizio Marinella di intervenire direttamente ed economicamente, visto che il comune di Napoli non lo fa, per prendersi cura delle aiuole di Piazza Vittoria ormai allo sfascio. Lo stesso imprenditore - ricorda Moretto - l'anno scorso, si fece promotore di una cordata di industriali napoletani, onde intervenire autonomamente per ripristinare la pavimentazione della Villa Comunale, ormai allo sfascio, oltre ad effettuare un restyling generale della stessa Villa per renderla maggiormente presentabile ai cittadini ed ai turisti. Tale intendimento -*



secondo Moretto - fa enorme piacere, in quanto dimostra che c'è l'attenzione del privato su quanto il sottoscritto va proponendo da ben dieci anni". Nessuna reazione da parte dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo che fino ad oggi si è limitata a promuovere 'inchieste sul verde pubblico'. L'ultima, ha evidenziato che sono cinquantuno parchi o giardini pubblici esistenti a Napoli di cui 44 aperti al pubblico. Un'inchiesta realizzata dal Wwf e dalla cooperativa sociale "La locomotiva" con la collaborazione dell'assessorato all'Ambiente del comune di Napoli. Dall'indagine è emerso che la zona con più

verde rispetto la superficie è quella di Chiaia (20,80%), mentre la maglia nera spetta alla municipalità San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, zona industriale con lo 0,09% di aree verdi. Dunque, sono penalizzate le aree periferiche della città, i quartieri popolari degradati. Al Viale Augusto a Fuorigrotta, le aiuole sono abbandonate. Non si effettua la manutenzione da mesi. Assenti i giardinieri del comune di Napoli. Il Parco Robinson ubicato al Viale Kennedy è abbandonato. Molte piante e alberi secolari sono morti. Il verde delle aiuole di Piazzale Tecchio si è trasformato in un ricettacolo di rifiuti. Non viene effettuato alcun controllo per salvaguardare la dignità e il rispetto della qualità della vita dei residenti. Gravi situazioni di degrado in Piazza Lala. Non vi è alcun tipo di manutenzione. Ancora una volta si ha l'impressione che l'attuale amministrazione non sia capace di controllare la città. *"Una pessima figura per una giunta che si professa di centro-sinistra e ambientalista"* - afferma **Ciro Varriale** consigliere comunale dell'Udeur.

IL CASO

Addio al Teatro Trianon

Crisi della gestione pubblica

di GEO NOCCHETTI

C'è stato un periodo, tra gli anni Sessanta e fine Settanta, che Napoli si è imposta all'attenzione ammirata dell'Italia e del mondo nel campo dello spettacolo e della cultura. Peppino di Capri, gli Showmen, passando per Massimo Ranieri, Peppino Gagliardi e arrivando a Edoardo Bennato, Pino Daniele, la Nuova compagnia di canto popolare gestione De Simone, tanto per restare nella musica italiana di generi diversi composta e cantata da napoletani. E il cinema? A parte mostri sacri come Francesco Rosi, eclettici come Pasquale Squitieri, raffinati come Peppino Patroni Griffi, impossibile non ricordare grandi attori come Sofia Loren, Oscar proprio nel '62 con la *Ciocciara*, e senza allungarci troppo l'indimenticabile Massimo Troisi.

Ci sono due cose che accomunano tutti questi personaggi: il talento e la mancanza di aiuti pubblici per portarlo alla luce e valorizzarlo. Tanto per dire: il finanziatore di Peppino di Capri fu la nonna che gli comprò la batteria e il pianoforte; Massimo Ranieri iniziò a otto anni con Mario Merola che gli pagava il pranzo quotidiano e poi cominciò a studiare grazie a un avvocato mecenate. Troisi si è fatto le ossa nel teatrino autogestito di San Giorgio a Cremano contando sulla generosità di amici e parenti. Rosi fece il suo capolavoro *Mani sulla città* senza soldi, Squitieri girò il «cult film» *I guappi* grazie alle cambiali. C'è qualcuno che può dire che il contributo allo spettacolo e alla cultura italiani che questi artisti hanno dato sia secondario? Che sia rimasto confinato nel circondario napoletano o campano? Ovviamente no.

Tutto questo ci è venuto in mente osservando la triste vicenda del teatro *Trianon* di Napoli, interamente partecipato da Regione e Provincia e affidato, forse anche in base a un equivoco lessicale, a Nino D'Angelo che

da artista, qual è, è stato investito della responsabilità di direttore artistico dello stesso. Per giustificare il corposo contributo annuale elargito dalla Regione, intorno ai seicentomila euro, è stato necessario affibbiare a questa struttura, ribattezzata in omaggio al neopopulismo imperante, *Teatro del Popolo*, una funzione sociale: corsi per ragazzi di strada, per donne del quartiere e via demagogicamente elencando. Gli abbonamenti, quasi quattromila, dei quali vanno tanto orgogliosi dirigenti e maestranze del teatro sono stati messi in vendita a un prezzo da concorrenza sleale, con un costo per spettacolo che si aggirava sui dieci euro, tre in più di un biglietto cinematografico, la metà di quello di un teatro di medie dimensioni, un quarto di quello dei grandi stabili partenopei.

Dopo anni di simile gestione e polemiche tra i presidenti dell'ente e il direttore artistico, molto presente come artista nei cartelloni da lui allestiti, il collasso gestionale. I lavoratori sono in assemblea permanente da quattro mesi, niente stipendi, nessuna certezza, tranne una, espressa da quasi tutti i rappresentanti sindacali: il *Trianon* deve rimanere in mano pubblica, no ai privati, anche se hanno idee e soldi. L'idea, tanto per capirci, l'ha tirata fuori l'assessore regionale Marcello Tagliatela: trasformare un teatro decotto e in coma nel luogo dove ascoltare la canzone classica napoletana, come a Ma-

drid e Barcellona si fa per il flamenco. Considerato che strutture simili in città non ci sono, ma crocieristi e turisti ancora sì, qualche privato potrebbe trovare vantaggiosa l'impresa e dare, non prendere, soldi al pubblico per il fitto dell'immobile o anche per l'acquisto.

È un'ipotesi, altre proposte possono andare bene comunque, purché non si faccia confusione: il finanziamento pubblico può essere aggiuntivo, integrativo, ma mai sostitutivo della capacità di un'opera o di una struttura di reggersi con le proprie forze grazie al favore del pubblico pagante, quel mercato spesso vituperato o osannato a sproposito. D'altronde, per tornare all'inizio del nostro articolo, nell'era dei finanziamenti «doping» che cosa hanno partorito di nuovo Napoli e la Campania che abbia successo di critica e pubblico in Italia e nel mondo? Con i finanziamenti pubblici si può impedire, per qualche tempo, la morte di strutture e artisti mediocri, ma non si può dare vita al talento. Che come il grano della parabola evangelica cresce dove meno te lo aspetti e dove più ostico è il terreno: nella giacchetta lisa di un garzone di bar, come Massimo Ranieri, dentro il maglione dolcevita di un clown suburbano come Massimo Troisi, non certo nei salotti e nelle segreterie di chi «conta e può».

Napoli La galleria senza fondi riduce i programmi delle mostre e si avvia allo stop definitivo

Museo Madre, incubo chiusura

Verso il distacco delle utenze. E le opere rischiano il deperimento



Il cortile del Museo Madre di Napoli e, sotto, il direttore Eduardo Cicelyn (foto Mario Laporta / Ag Controluce)

di **VINCENZO TRIONE**

Cronaca di una morte annunciata. Un nuovo capitolo dell'infinita storia dei mali culturali italiani? Miopre attacco a uno tra i pochi momenti felici di una città segnata spesso da speranze infrante? Dopo l'Auditorium di Ravello, anche il Madre rischia di chiudere. I fatti, innanzitutto. Il 9 giugno, poco dopo l'insediamento della nuova giunta regionale, viene presentato un report, che esamina le attività del museo d'arte contemporanea di Napoli nel biennio 2007-2009. Un documento che descrive uno straordinario (ma dispendioso) fervore di eventi, tra mostre, spettacoli, proiezioni; e indica strade per un possibile sviluppo, proponendo netti tagli dei costi: una scelta obbligata, in una stagione di austerità.

Intanto, diventano pressanti le emergenze relative all'amministrazione ordinaria e alla programmazione espositiva. Il direttore, Eduardo Cicelyn, il 22 giugno invia al neopresidente della Campania, Stefano Caldoro, una lettera. Precisa che il Madre — di proprietà della Regione Campania — è gestito da una società per azioni, Scabec, che cura struttura e servizi. Inoltre, Cicelyn dice di aver ricevuto il 17 giugno dall'amministratore delegato di Scabec, Giovanna Barni, una comunicazione nella quale si annuncia l'impossibilità di proseguire nelle anticipazioni di spesa per le iniziative del museo. Immediatamente, le conseguenze. Viene cancellata *Il ventre di Napoli*, collettiva di giovani artisti (prevista per l'8 luglio): non ci sono risorse per pagare viaggi, ospitalità, allestimento.

«Perché questo disastro?» si chiede Cicelyn. Nessuna risposta.

Qualche giorno dopo. La situazione si fa più difficile. Cicelyn scrive nuovamente a Caldoro, riportando una nota dove la Scabec annuncia che «non sarà più in grado neppure di assicurare i pagamenti delle utenze del museo e che pertanto potrebbe verificarsi il distacco delle utenze stesse entro la prima decade del mese di luglio». A rischio non è più una mostra, ma la sopravvivenza stessa del Madre. «Questa indecisione potrebbe portare al sicuro danneggiamento del patrimonio delle nostre opere» afferma Cicelyn. Se si dovesse verificare la sospensione della fornitura di energia in piena estate, infatti, oltre all'impossibilità di garantire l'apertura delle sale al pubblico, si assisterebbe al deperimento per il caldo di quadri, sculture e installazioni, provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private.

Una vicenda tragica e, insieme, grottesca. Stiamo varcando la soglia del comico, ha detto Cicelyn nella conferenza stampa di ieri. La questione è drammatica. E rivela evidenti approssimazioni e responsabilità politiche. Com'è stato possibile arrivare a questo punto? In qualsiasi contesto europeo, scenari analoghi sarebbero impensabili. Pur se con alcuni eccessi e qualche spreco (forse indispensabile in una fase di *start-up*), siamo dinanzi a una realtà culturale che, in quattro anni, è diventata tra le più vivaci a livello europeo, come attestano i giudizi di autorevoli media internazionali. Dal 2006, qui si sono tenute antologiche di sicura qualità critica (dedicate, tra gli altri, a Kounellis, a Fabro, a Boetti, a Clemente, a West), oltre a esposizioni tema-

tiche stimolanti (come *Barock*). Si tratta di una realtà che ha raccolto e sviluppato l'eredità del lavoro svolto, sin dagli anni sessanta, da galleristi come Amelio, Rumma, Morra, Trisorio e Caròla, i quali ebbero il coraggio di portare il «nuovo» in una Napoli ancora conservatrice, sopperendo a un vuoto istituzionale.

Sulle orme di queste esperienze, il Madre sembra aver anticipato la moda dei musei d'arte contemporanea sempre più diffusa nel nostro Paese: esemplare il caso di Roma, con il Macro e il Maxxi. Siamo di fronte a un modello, unico nel panorama attuale. Non un cenotafio (per dirla con Jean Clair) né un involucro spettacolare. Ma una cattedrale bianca, disegnata con eleganza da Alvaro Siza, capace di saldare rigore della cornice e qualità delle opere presentate. Un edificio che ospita la collezione permanente, installazioni *site specific*, mostre temporanee.

Determinante per questa avventura è stato il sostegno dell'ex governatore, Antonio Bassolino. A circa 100 giorni dall'elezione di Caldoro, appare del tutto incerto il destino di questo spazio, diventato anche un significativo presidio sociale, con l'intento di valo-

ristare una zona piuttosto difficile e popolare del centro di Napoli, sul modello di quanto ha fatto il Macba di Barcellona, alle spalle delle Ramblas. Ma la domanda è più radicale:

questo spazio avrà un destino?

Certo, è auspicabile un ridimensionamento della *grandeur* che ha contraddistinto il biennio 2007-09. Si potrà anche immaginare un *turn over*, che porti alla sostituzione del direttore: è una consuetudine diffusa un po' ovunque in Europa. Ma la Regione ha un dovere etico: difendere questo museo. Considerarlo non come la «casa di Bassolino», ma come un bene comune, frutto di sforzi economici e di energie intellettuali. Non ridimensionarne le ambizioni, trasformandolo in un contenitore con prospettive localistiche. Né giudicarlo solo come un «peso» improduttivo. Non attutirne lo slancio (è quanto sta avvenendo al Castello di Rivoli e al Mambo di Bologna). Anzi, provare a razionalizzare orientamenti, spese. Insomma, potenziare ulteriormente questo che è un tassello importante nella valorizzazione dei linguaggi contemporanei. Occorre un indirizzo chiaro: subito.

Non vorremmo dare ragione a Lucio Amelio il quale, in una delle sue ultime interviste (del 1993), lamentando l'indifferenza della classe politica partenopea nei confronti della cultura e dell'arte, disse: «Napoli oggi è una città alla deriva, un *bateau ivre*, una barca senza timone. Una città con un grande cuore, ma senza una testa».



◆ Il Museo d'arte contemporanea Donnaregina (Madre) di Napoli, nel cuore del centro storico e popolare di Napoli, ha una superficie complessiva di 7.200 metri quadrati (di cui 2.660 destinati alle aree espositive). È stato inaugurato (parzialmente) l'11 giugno 2005, l'apertura completa risale al 2007, gli spazi espositivi sono stati progettati dall'architetto portoghese Alvaro Siza

IL «MADRE» DI NAPOLI IN CRISI Musei senza soldi È ora di stare in piedi da soli

REALTÀ

La sede del «Madre» di Napoli. Investita da una pesante crisi economica, l'istituzione culturale è ora chiamata a cambiare la propria strategia, affrontando il mercato



Luca Beatrice

Rinascimento bassoliniano ultimo atto? Parrebbe proprio di sì, almeno a giudicare dal grido di allarme di Eduardo Cicelyn, direttore del Madre (il museo d'arte contemporanea di Napoli) e uomo di fiducia dell'ex sindaco partenopeo ed ex governatore campano, il quale ieri ha minacciato la chiusura dello spazio per grave esposizione debitoria e mancanza di fondi per ottemperare la programmazione futura, ivi compresa una costosissima e inutile mostra sull'Arte Povera fissata nel 2011. Si parla addirittura di corrente elettrica staccata dai primi di luglio e quindi di serrata obbligatoria perché senza energia non possono essere garantite le norme di sicurezza. Il tavolo di concertazione che Cicelyn avrebbe chiesto alla nuova amministrazione pare attualmente fermo, al punto che il direttore ribatte, con toni decisamente sopra le righe per un critico d'arte: «Trovo che il regime del silenzio da parte della Regione sia inquietante e anche un po' terrorista. È un

BOLLETTA Rinascimento di Bassolino
ultimo atto: i conti non tornano più

Questo non è un caso isolato

ma il segno della generale arretratezza

atteggiamento aggressivo e volgare, perché chiunque ha diritto a una risposta ed è ancora più offensivo quando è un'istituzione a non rispondere». Non è peraltro la prima volta che il Madre finisce nell'occhio del ciclone. La scorsa estate, in tempi di crisi conclamata, fu molto criticata la scelta delle serate danzanti, che avvicineranno magari pubblico al museo ma non portano un euro in più nei giorni successivi l'evento. Sono stati in molti tra gli artisti na-

poletani a criticare la gestione di Cicelyn, incentrata su mostre internazionali e indifferente alla produzione locale.

Quello di Napoli non è che l'episodio più eclatante, figlio di una mentalità che si fida troppo dell'intervento della divina provvidenza. Il problema è in realtà diffuso sul nostro territorio a largo raggio, con un elemento ahimé ricorrente: a sinistra hanno lasciato i buchi e a destra tocca pagarli. Rischiano però, per quella parte di opinione pubblica radical chic che della cultura si crede depositaria assoluta, di passare per tagliatori senza ritegno, assessori travestiti da *Edward mani di forbice*.

Il caso Madre è forse il più grave ma non il solo di una situazione grave, da nord a sud. Maggiormente colpite sono quelle città, oltre a Napoli soprattutto Torino, che hanno sostenuto l'arte contemporanea (costosa nella gestione e non sempre appetibile dal grande pubblico) come fiore all'occhiello, vetrina per mettersi in mostra senza badare alla potenzialità reale del proprio portafoglio. Per questo infuria la polemica politica anche sotto la Mole dove il neoassessore regionale alla cultura Michele Coppola è costretto a precisare: «Il fatto più grave è che invece di sostenere il lavoro che stiamo facendo per salvare un patrimonio culturale, veniamo accusati di spegnerlo. Eppure ci stiamo arrovellando per trovare le risorse necessarie al fine di pagare debiti che non abbiamo fatto noi e che, in Piemonte, spesso non hanno tracce nei bilanci».

Da qui in poi, oltre al bisogno di facce nuove, sarà indispensabile che il sistema dei musei e delle fondazioni sia competitivo sul mercato. Il buco nero mangiasoldi, la macchina completamente parassitaria non può più esistere, crisi o non crisi. Passi l'idea che la cultura non possa essere un semplice profitto, ma neppure una gabella imposta a cittadini e amministratori.



Cicelyn contro la Regione “Vuole distruggere il Madre”

Polemica sui fondi, l'assessore respinge le accuse

L'EMERGENZA

Eduardo Cicelyn
A destra, Caterina Miraglia
Nella foto grande, il Madre



ANTONIO TRICOMI

«VOGLIONO distruggere il Madre? Se è così, lo dicano». Eduardo Cicelyn, direttore del museo di via Settembrini, in occasione dell'apertura della rassegna "Un'estate al Madre" (stasera con Enzo Avitabile e Mimmo Paladino nella chiesa di Donnaregina vecchia) punta il dito contro la Regione, proprietaria del museo attraverso la Fondazione Donnaregina: l'ente è gestito dalla Scabec, società per azioni di cui la Regione stessa detiene il 51 per cento e un gruppo di privati il restante 49. «La Regione - accusa Cicelyn - ha smesso di onorare i suoi debiti. E la Scabec non ha più risorse per le anticipazioni di spesa. Abbiamo scritto due volte, nessuna risposta».

Il 22 giugno Cicelyn scrive in

fatti al presidente Stefano Caldoro, al vicepresidente e assessore ai Beni culturali Giuseppe De Mita e all'assessore all'Istruzione Caterina Miraglia. Chiedendo, «con una certa urgenza, l'istituzione di un tavolo di concertazione per valutare insieme una politica di riduzione del danno». Il 24 la seconda lettera, nella quale si rende noto che la Scabec «non sarà più in grado neppure di assicurare i pagamenti delle utenze del Museo e che pertanto potrebbe verificarsi il distacco delle utenze stesse entro la prima decade del mese di luglio». Se questo dovesse accadere, dice oggi Cicelyn, il Madre semplicemente morirà. «Se l'Enel staccherà i contatori il danno sarà irreparabile, l'impianto di climatizzazione si spegnerà e non potremo più garantire lo stato di conservazione

delle opere». Questo, accusa Cicelyn, «è nichilismo istituzionale. Con il suo assordante silenzio la Regione si rende responsabile di un comportamento aggressivo e volgare. Non si è mai visto che un'istituzione si rifiuti di rispondere a un'altra istituzione. Devono capire che così il Madre muore, se ne devono assumere la responsabilità». La giunta Caldoro, accusa Cicelyn, «ha sequestrato le istituzioni».

Cinque giorni dopo la seconda lettera di Cicelyn, a rispondere è Caterina Miraglia, assessore regionale all'Istruzione con delega ai musei: «L'attuale amministrazione regionale è già impegnata sulle gravi questioni che interessano la Fondazione Donnaregina. E assumerà tempestivamente le decisioni più appropriate al fine di assicurare adeguata e rinnovata tutela alle

attività culturali di interesse regionale, coniugandola tuttavia con l'ineludibile esigenza di rigore finanziario e di legittimità amministrativa. Appaiono perciò inutili se non inopportune - sottolinea l'assessore - le allarmistiche dichiarazioni rilasciate dal direttore della Fondazione, che tende a discreditare presso la pubblica opinione la nuova giunta, a cui non è imputabile alcuna inadempienza o ritardo».

Sul caso interviene anche Nicola Oddati, assessore comunale alla Cultura: «Nessuno si sognerebbe di negare alla nuova giunta regionale la legittimità e la libertà di avere una propria nuova politica culturale. E tuttavia l'allarme lanciato dal direttore del Madre non può passare sotto silenzio».

LA KERMESSE | TANTO TEATRO, MUSICA, DANZA E CINEMA

Girandola di eventi a "Un'estate al Madre"

di **Rosaria Morra**

NAPOLI. "La vacanza più spettacolare va in scena a Napoli!", così recita lo slogan della terza edizione di "Un'estate al Madre", la manifestazione di teatro, musica, danza e cinema a cura del "Teatro pubblico campano" diretto da Alfredo Balsamo e realizzata con i partners Circuito Campano della Danza e Progetto Sonora, in programma da oggi fino all'8 settembre presso il Museo d'arte contemporanea Donna Regina. A presentare il ricco calendario che offre anche quest'anno un'offerta artistica trasversale per 6 sere a settimana all'interno degli spazi creativi della struttura al 79 di via Luigi Settembrini, sono stati Eduardo Cicelyn, direttore della Fondazione Donna Regina, Alfredo Balsamo, direttore del Teatro pubblico campano, il musicista Enzo Avitabile (nella foto) e l'artista Mimmo Paladino. «Una programmazione in grado di accontentare anche i gusti più difficili, con una particolare attenzione ai più piccoli», spiega Cicelyn che all'entusiasmo per la rassegna, davvero imponente per nomi e programma, contrappone

l'amarezza per l'"assordante silenzio" e il "nichilismo" cui le Istituzioni regionali stanno sottoponendo il Madre. Ma l'arte ha la precedenza; più di 60, infatti, gli spettacoli dedicati al teatro, alla prosa, alla danza, alla musica, al cinema, alle performance e all'arte, ad iniziare da stasera, quando nella cornice affascinante della chiesa di Donna Regina Vecchia, si assisterà ad un evento unico e speciale, Exeredati Mundi di Enzo Avitabile, cantata scenica in 15 "stazioni" per coro, orchestra sinfonica e voce recitante, con un'installazione di Mimmo Paladino realizzata ad hoc.

«Exeredati mundi è un inno ai diseredati del mondo che sempre e da sempre vivono ai margini della storia. Un mondo a sua volta diseredato, la lotta tra il bene e il male, la vita e la morte. Un requiem alla nostra anima che in ogni epoca vive la sua via dolorosa. L'opera - spiega Avitabile - si sviluppa in 15 eventi definiti "stazioni" esattamente come succede nelle 14 della Via Crucis che trovano un angolo di speranza nell'ultima stazione aggiunta "La via Lucis"». L'evento, che replica anche domani e dopodomani, «è preludio ad un progetto cinematografico che - come spiega Palladino - non tradirà mai la sua anima musicale e poetica». Nove le serate dedicate al teatro, alla prosa e alla danza, con artisti del calibro di Alessandro Haber, Moni Ovadia, Spelbound Dance Company, Rocco Papaleo e la Compagnia di Danza Verticale; in più l'offerta del "Teatro per i Piccoli", quattro serate dedicate al pubblico dell'infanzia. Ventuno gli appuntamenti col Cinema d'autore con cicli a cura di Mario Franco dedicati a Michelangelo Antonioni, Wim Wenders, John Landis e alla comicità demenziale, più altre 9 serate a cura di Mario Franco, Eugenio Ottieri e Antonello Paliotti, dove andranno in scena capolavori del cinema muto musicati dal vivo da professionisti contemporanei. 17 le serate dedicate, invece, alla musica live, con artisti italiani e stranieri in grado di soddisfare qualsiasi tipo di ascoltatore: dal lungo assolo di pianoforte de The Baires Concert di Luis Bacalov all'omaggio di Dweezil Zappa al genio musicale del padre Frank, passando per l'elettronica sensuale del dj olandese Edwin Oosterwal, la passionalità latina della Compagnia Flamenco Andaluza di Jorge Del Pi-

no e la geniale musica nuda del duo Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. E poi il blues della Roberto Clotti & Band, il melting pot sonoro di Capone & Bungtbangt, il linguaggio crudo dei Co Sang, lo straordinario utilizzo della voce come strumento dei Campet Singers, il talento indiscusso di Joe Barbieri e tante altre proposte. Infine la possibilità di visitare con lo stesso biglietto degli spettacoli il Madre. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle 21.30 e il Museo prolungherà la sua apertura al pubblico fino alle 23, caffetteria e ristorante compresi. «Speriamo solo non si "spenga la luce" sul Madre - auspica Cicelyn - sarebbe un male non solo per la città, ma anche per l'intero indotto».

La polemica

Da oggi fino all'8 settembre la rassegna di musica, danza e teatro al Museo di Arte Contemporanea ma il futuro rimane incerto: «Per le difficoltà economiche, Napoli rischia di perdere la struttura».

Madre, tra debiti e festival

Parte oggi nonostante le difficoltà dovute ai debiti che mettono a rischio il museo Madre di Napoli, la rassegna "Un'estate al Madre". L'iniziativa, a cura del teatro pubblico campano, realizzata con la collaborazione di Circuito Campano della Danza e Progetto Sonora, fino all'8 settembre, propone più di 60 gli spettacoli in programma dedicati al teatro, alla musica, alla danza, al cinema senza dimenticare le mostre d'arte contemporanea. Ma è il futuro del museo a tenere banco: «Napoli rischia di perdere il Museo Madre», a lanciare l'allarme è il direttore della Fondazione Donnaregina Eduardo Cicelyn. «All'origine delle difficoltà del Madre di proprietà regionale - ha spiegato il direttore -, l'espo-

sizione debitoria nei confronti della Scabec, (società di cui la Regione detiene il 51 per cento), e con la quale la Fondazione Donnaregina, (ente partecipato della Regione), perché la Regione Campania ha smesso di pagare il debito e da svariati mesi sono fermi presso la ragioneria della Regione i decreti corrispondenti».

AD APRIRE la manifestazione, nella chiesa di Donnaregina vecchia, lo spettacolo "Exeredati mundi" firmato da Enzo Avitabile con le installazioni di Mimmo Palladino. L'opera, come spiegato da Avitabile, «è una cantata scenica, un canto di speranza per i diseredati, una vera via Crucis dove ad ogni stazione c'è un martirio». A seguire, nel corso delle settimane, nove saranno le serate dedicate al teatro, alla prosa e alla danza con

artisti come Alessandro Haber, Moni Ovadia, la Spellbound Dance Company, Rocco Papaleo e la Compagnia di danza verticale. L'offerta teatrale quest'anno si arricchisce di uno spazio dedicato ai bambini fino agli 8 anni, come annunciato dal direttore del Teatro Pubblico Campano Alfredo Balsamo. Nella rassegna c'è posto anche per il cinema d'autore: 21 serate in cartellone; cicli dedicati a Michelangelo Antonioni, Wim Wenderse John Landis, cui si aggiungono altri appuntamenti in cui andranno in scena capolavori del cinema muto che saranno musicati dal vivo da musicisti contemporanei. Anche tanta musica: da Luis Bacalov all'omaggio a Dweezil Zappa, l'elettronica e la passionalità latina della Compagnia Flamenco Andaluza di Jorge Del Pino. ■



L'allarme lanciato dal direttore Eduardo Cicelyn prontamente rintuzzato dall'assessore Caterina Miraglia

Il Museo Madre rischia la chiusura: la Regione smentisce

NAPOLI - Napoli rischia di perdere il Museo Madre. A lanciare l'allarme è stato il direttore della Fondazione Donnaregina **Eduardo Cicelyn**, che ieri ha presentato la rassegna 'Un'estate al Madre', (in programma dal 30 giugno all'8 settembre). Aperto nel periodo in cui era presidente della giunta regionale **Antonio Bassolino**, che apprezzava in maniera particolare l'arte contemporanea, contestato dall'opposizione per le 'feste danzanti', ritenute poco congeniali alla missione museale, e oggetto di un dibattito carsico in città, che da diversi anni vede i favorevoli e i contrari, il museo nel cuore del centro storico

potrebbe chiudere i battenti. All'origine delle difficoltà del museo d'arte contemporanea di proprietà regionale, ha spiegato il direttore, l'esposizione debitoria nei confronti della Scabec, (società di cui la Regione detiene il 51 per cento), e con la quale la Fondazione Donnaregina, (ente partecipato della Regione), ha un contratto per la gestione ordinaria della struttura e dei servizi museale. *"La Fondazione - ha chiarito Cicelyn - ha un'esposizione debitoria molto grande verso Scabec, perchè la Regione Campania ha smesso di pagare il debito e da svariati mesi sono fermi presso la ragioneria della Regione i decreti corrispondenti".*

A causa di questa situazione di stallo finanziario, il direttore del Madre ha chiesto la convocazione di un tavolo di concertazione cui però non è seguita nessuna risposta. Che è arrivata in serata dall'assessore competente, Caterina Miraglia. *"La Regione Campania è già impegnata ad affrontare le difficoltà della Fondazione Donnaregina - ha spiegato - ed assumerà tempestivamente le decisioni più appropriate al fine di assicurare adeguata e rinnovata tutela alle attività culturali di interesse regionale, coniugandola, tuttavia, con l'ineludibile esigenza di rigore finanziario e di legittimità amministrativa".*

Ville Vesuviane, slitta il festival la Regione blocca i fondi

Stefano Prestisimone

Doveva cominciare domani a Villa Tiberiade di Torre Annunziata con lo spettacolo di Gino Riveccio «Quanno ce vo' ce vo'». Ma il Festival delle Ville Vesuviane al momento è bloccato. Non c'è ancora una data precisa sull'inizio della storica rassegna del Miglio d'Oro. Problemi legati alla mancata firma della delibera dei finanziamenti regionali, tiene il festival in stand by. «Manca l'atto formale della Regione e lo aspettiamo da un momento all'altro, ma nel frattempo non potevamo confermare il calendario e far partire il festival - spiega il direttore della Fondazione Ente Ville Vesuviane, Paolo Romanello - comunque siamo tranquilli perché abbiamo avuto ampie assicurazioni dalla Regione che la delibera ci sarà. Dunque provvedemo, spero presto, ad informare tutti

sulle nuove date, che saranno ovviamente spostate un po' più avanti nel mese di luglio. Ringrazio anche tutti gli artisti che hanno capito il problema e attendono, come noi, buone notizie».

Ironico Gino Riveccio, che ha saputo in extremis dello spostamento del suo spettacolo: «Potremmo dire che oggi la Campania è come un posto di blocco, non si muove più niente, è tutto paralizzato. Ma invece che un blocco stradale è un blocco teatrale. E il Festival delle Ville è rientrato, come credo anche altri appuntamenti, in questo incredibile impasse in cui si trova la nostra Campania. Di sicuro il presidente della Regione, Stefano Caldoro, avrà trovato una generale situazione difficile e immagino che davvero non ci siano soldi, ma saperlo un po' prima ed evitare questa paralisi sarebbe stato meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Ausiello

Napoli e New York, confronto impari tra metropoli simili

**Brooklyn**Un reportage
del giornalista
che parte dal
celebre ponte**Ida Palisi**

Ci vogliono quaranta minuti per attraversare il ponte di Brooklyn e passare da un cielo di mattoni rossi allo skyline di Manhattan. E tanto ci vuole per arrivare all'isola di New York dall'aeroporto JFK. Il tempo di una passeggiata sospesi sull'East River o di un viaggio in metropolitana, è lo stesso che Gerardo Ausiello, giornalista de «Il Mattino», idealmente sceglie per collegare la Grande Mela al capoluogo partenopeo, nel suo *Napoli New York 40 minuti* (Guida edizioni, pagg. 92 euro 10). Il libro, che ha il contributo di apertura firmato dal console americano J. Patrick Truhn e le immagini di copertina di Lello Esposito, è in presentazione oggi al Centro di Pastorale Universitaria di Napoli (ore 17).

Un'occasione non sprecata di buon giornalismo che chiede aiuto alla letteratura per esprimersi al meglio: il volume, infatti, nasce come lungo reportage, trasformato poi in un insieme di flash sulle due metropoli messe a confronto, che in brevi capitoli Ausiello unisce in un racconto armonico su ciò che sono (entrambe), ciò che sono state (New York) e come potrebbero essere

(Napoli). Il paragone nasce dall'amore del cronista per la sua città e dall'ammirazione per la megalopoli che, più di ogni altra, incarna la realizzazione dell'«american dream», quel mix di ottimismo e determinazione che ha fatto della gente di Oltreoceano una sorta di popolo della modernità. New York è uscita dalla crisi e dall'emergenza criminale che l'hanno attanagliata fino agli anni '90, racconta Ausiello, con il pugno di ferro di qualche governatore ma, soprattutto, con l'aspirazione al miglioramento e il rispetto delle regole insiti nei suoi abitanti. Napoli, invece, è fer-

ma a cinquant'anni prima, un po' come la Little Italy - ma con più degrado e meno senso civico - che l'autore descrive in uno dei passaggi del libro.

A New York un'edilizia abitativa ragionata e intelligente ha trasformato zone malfamate in quartieri vivibili, a Napoli il Piano regolatore vuole che l'aeroporto diventi il polmone verde della città, ma resta una bella idea su carta. A Manhattan convivono in armonia due milioni e mezzo di persone: il cuore di Napoli invece scoppia, e non dovrà sprecare - avverte l'autore - l'occasione del Forum delle Culture per rendersi migliore. E tante altre sono le cose che potrebbe imparare da New York, che ha sconfitto la spazzatura con i batteri e il traffico con il metrò, anche se le due city si somigliano per una «singolare combinazione di orrore e bellezza», come spiega Truhn, di calore e accoglienza, amore per lo sport e per la vita in strada, per l'arte e per il cibo. Lì i napoletani hanno fatto fortuna con i ristoranti, e artisti come Lello Esposito sono le vere anime comuni. Ma «c'è una cosa - dice il console - in cui le due città si differenziano nettamente: i newyorkesi, infatti, parlano della propria città, inclusi i suoi difetti, con un orgoglio che i napoletani raramente mostrano».

Ed è sul bivio della civiltà che il viaggio Napoli-New York fa una pausa d'arresto, rischiando di compromettere anche il futuro, se i napoletani non si decidono a cambiare direzione. «Penso a come sarebbe meravigliosa - scrive Ausiello - una Napoli civile, che rispetta le leggi e le regole, che fa della fantasia, della solidarietà e della generosità i suoi pilastri portanti. Che, insomma, recupera lo spirito originale e originario del suo popolo e ne fa una bandiera, una filosofia di vita. La città dove tutto ciò è accaduto davvero è New York».